

# Milano bombardata: la difesa, i danni e la ricostruzione del patrimonio monumentale

Rosa Auletta Marrucci

I bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale hanno colpito oltre il 65% dei monumenti di Milano: su 273 edifici sottoposti a tutela 183 sono stati danneggiati, dei quali 115 di proprietà privata; alcuni edifici sono stati completamente distrutti, altri hanno riportato danni gravissimi, altri sono stati danneggiati in modo più o meno grave.

Gran parte del patrimonio monumentale milanese ha dunque subito, a seguito dei tragici avvenimenti bellici, trasformazioni assai consistenti sia nelle sue componenti materiche che nell'assetto volumetrico e planimetrico. Anche se l'argomento sui danni di guerra al patrimonio monumentale della città nell'ultimo decennio è stato oggetto di approfonditi studi storici e critici di carattere generale, primo tra i quali quello di Roberto Cecchi, oppure di numerose trattazioni specifiche su singoli monumenti, è mancato finora un aggiornamento complessivo sullo stato di fatto, verificato nella realtà e su ricerche d'archivio; è mancato cioè uno studio d'insieme sistematico e analitico che consentisse di capire cos'è veramente successo nell'agosto 1943 a tutti i monumenti della città allora vincolati sia pubblici che privati e come è stata attuata la ricostruzione, edificio per edificio.

Questa ricerca tenta di sopperire alla mancanza con un primo contributo che mette a fuoco la quantità effettiva degli edifici monumentali colpiti, la reale entità dei danni subiti e le complesse vicende della loro ricostruzione attraverso la schedatura di 60 monumenti tra i più rappresentativi della città e tra i più interessati dai tragici bombardamenti.

L'archivio della Soprintendenza ai Monumenti è stato la principale fonte di documentazione sia per la redazione delle schede, nella maggior parte realizzate da studiosi della Soprintendenza, sia per la redazione del saggio d'inquadramento generale, articolato in tre sezioni: le misure

di protezione antiaeree realizzate dallo Stato per ridurre i danni delle incursioni, la quantità di edifici bombardati desunta dagli elenchi compilati dalla Soprintendenza nel 1943 e da una ricerca su altro materiale, grafico, fotografico e documentario, sempre all'interno dell'archivio della Soprintendenza, e infine l'opera di ricostruzione sia degli edifici pubblici e religiosi che di quelli privati.

La vastità dell'argomento e il gran numero di monumenti di cui ancora resta da completare lo studio dà al presente contributo il carattere di ricerca iniziale, che tuttavia già contiene un cospicuo e prezioso materiale che potrà consentire agli studiosi e a quanti sono interessati all'argomento, di tracciare un'analisi critica oggettiva e priva di pregiudizi sulla rilevante e complessa opera di ricostruzione del patrimonio storico-artistico che la città ha compiuto nei decenni immediatamente successivi al conflitto mondiale.

C'è inoltre da rilevare che a partire dalla storiografia recente più accreditata fino alle più attendibili guide storico-artistiche della città, nella trattazione degli edifici monumentali di Milano si è finora privilegiato in modo quasi esclusivo la storia del passato più remoto dell'edificio, liquidando con poche righe quella più recente, come se il monumento avesse una storia nobile di cui è necessario parlare e una più prosaica che merita meno attenzione.

La schedatura effettuata ha dunque anche lo scopo di fornire un quadro storicamente aggiornato delle principali emergenze architettoniche di Milano offrendo la possibilità di 'osservare dal vivo', nella loro attuale consistenza e non su dati ormai superati, i principali luoghi di memoria e di identità storica, civile e religiosa della città.

## La difesa antiaerea dei monumenti di Milano

Il sistema di protezione del patrimonio artistico dai danni derivanti da attacchi aerei approntato dal Ministero del-



l'Educazione nazionale in occasione dell'ultimo conflitto mondiale ha preservato da sicura distruzione alcuni capolavori fondamentali nella storia artistica italiana. Come è stato giustamente rilevato oggi a Milano "non esisterebbero più né l'*Ultima Cena* di Leonardo, né il ciborio di Sant' Ambrogio [...] se non fosse stato portato avanti con scrupolo un diffuso programma di protezione"<sup>1</sup>.

A Milano, come nelle altre città italiane il programma rientra nel più ampio quadro di difesa nazionale del territorio che il governo fascista intraprende fin dal 1928<sup>2</sup>.

Al 1930 risale la costituzione dell'Unpa, l'Unione nazionale per la protezione antiaerea e alla fine dello stesso anno risale anche la circolare riservata che il Ministero dell'Educazione nazionale invia ai soprintendenti alle Antichità e belle arti con l'invito di preparare piani di sgombero per "le cose preziose mobili e l'elenco delle cose immobili che debbono e possono essere protette" in caso di guerra<sup>3</sup>. Il sistema di protezione a cui si fa riferimento è quello già positivamente sperimentato nella guerra del 1915-18.

Fin da questa prima circolare è evidente il presupposto che la protezione debba riguardare esclusivamente le massime espressioni del patrimonio artistico nelle maggiori città italiane e con successive disposizioni il Ministero chiarisce ulteriormente i criteri di selezione<sup>4</sup>.

Già nel 1932 è in atto, presso il Ministero, la ricerca dei ricoveri più idonei per le cose mobili e nel 1933 vengono elaborate e inviate agli istituti e uffici statali di 33 città italiane le "Norme tecniche per rendere meno vulnerabili dalle offese aeree le costruzioni edilizie"<sup>5</sup> con la messa a punto di sistemi organizzativi per affrontare concretamente il problema. Dopo l'emanazione di norme e criteri di carattere generale il Ministero appronta poi una vera e propria organizzazione logistica sull'intero territorio nazionale sollecitata dal Capo del Governo, che nell'aprile del 1936 invia a tutti i Ministeri una circolare riservata con precise disposizioni per la formazione, all'interno di tutti gli uffici pubblici, di un servizio "di primo intervento per la protezione antiaerea".

Ai capi degli istituti è prescritto cioè di selezionare personale dipendente che, addestrato a cura del corpo locale dei pompieri, possa svolgere in determinati edifici monumentali una serie di azioni per prevenire e ridurre i pericoli derivanti da bombardamenti, come ad esempio l'ispezione dei sottotetti o lo spegnimento immediato di focolari d'incendio o la raccolta di parti recuperabili in edifici danneggiati<sup>6</sup>.

Nonostante tale circolare venga inviata dal Ministero dell'Educazione nazionale alla Soprintendenza di Milano il 24 agosto, già al 26 settembre 1936 Gino Chierici, che si era insediato da un anno come soprintendente ai Monumenti di Milano<sup>7</sup>, comunica al Ministero di aver provve-

duto a formare squadre di volontari nel Palazzo Reale, nel palazzo di Brera e al Cenacolo vinciano<sup>8</sup> e nel mese successivo invia anche il richiesto elenco dei monumenti "da sottoporre per il loro eccezionale interesse a protezione e sorveglianza in caso di guerra".

Relativamente alla città di Milano vengono segnalati dal soprintendente 39 edifici (17 chiese, 19 palazzi pubblici e 3 palazzi privati) coincidenti, sostanzialmente, con i più noti monumenti della città, quei monumenti simbolo che fin dall'inizio del secolo risultavano nell'elenco dei "Monumenti nazionali medioevali e moderni sottoposti a tutela" ai sensi della legge 364 del 1909<sup>9</sup>.

Dunque nel 1936 il quadro generale entro cui deve svolgersi la protezione sia di oggetti mobili che di edifici monumentali è ormai definito nelle sue principali linee e avviato nelle preliminari operazioni dalle varie Soprintendenze italiane ma il suo inquadramento teorico e la sua attuazione concreta sull'intero territorio nazionale ha inizio nel 1939, quando la guerra è ormai già in atto in Europa e si profila anche per l'Italia l'entrata nel conflitto mondiale.

Al governo come ministro dell'Educazione nazionale è Giuseppe Bottai, che affronta con passione e competenza questo 'arduo problema' impegnandosi personalmente sia a definire le linee generali della 'politica artistica di guerra' e sia a reperire i fondi necessari "ingaggiando - come lui stesso riferisce nel suo Diario - una piccola battaglia" con Mussolini, che 'riluttante' approva la sua richiesta di finanziamenti<sup>10</sup>.

Uno dei principali obiettivi della politica del ministro è di organizzare sul territorio nazionale un tipo di protezione incentrata su criteri unitari, soprattutto dopo aver rilevato che alcuni Comitati provinciali di Protezione antiaerea, istituiti presso le Prefetture delle maggiori città italiane, dispongono in modo autonomo dei progetti di protezione ingenerando talvolta "una pericolosa confusione"<sup>11</sup>. Ed è proprio nel soprintendente di Milano Gino Chierici che Bottai trova uno dei suoi principali interlocutori nell'affrontare l'impegnativo problema. Con la sua viva cultura e le sue spiccate capacità organizzative Chierici riesce a sistematizzare, in un organico disegno, tutte le disposizioni impartite dal Ministero fino al 1938, fissando con chiarezza le basi teoriche e le modalità pratiche e logistiche per la realizzazione della protezione su scala nazionale.

Anche se nel 1939 viene bandito un concorso nazionale, voluto dal Comitato centrale interno di Protezione antiaerea e l'Unpa, per "una monografia originale su argomenti della Protezione Antiaerea", è il programma predisposto dal Chierici per la salvaguardia delle opere artistiche di Milano e della Lombardia che viene individuato dal Ministero come quello più idoneo ad affrontare e risolvere le complesse

problematiche, e quindi a far da guida per tutte le Soprintendenze italiane, a cominciare dai primi esperimenti pratici realizzati da Chierici con il titolo dimostrativo nella Floridiana a Napoli e in Lombardia a Lovere.

Infatti nel luglio del 1939 il ministro Bottai informa tutti i soprintendenti dell'esperimento eseguito a Lovere nel museo Tadini come "un grandissimo ammaestramento circa le provvidenze da adottare sin dal tempo di pace per la difesa delle opere d'arte mobili in caso di guerra" perché "in soli 45 minuti dall'allarme per supposta incursione [...] furono smontate e incassate con ogni cautela e caricate su camion le opere che dovevano essere trasportate negli appositi ricoveri"<sup>12</sup>.

Nella seconda metà del 1939 Chierici lavora intensamente a organizzare la protezione per i monumenti lombardi. Con un senso molto realistico, che parte dall'analisi dei moderni mezzi di offesa e dai tipi di danni che questi ordigni possono provocare ai monumenti, delinea un programma che si sviluppa principalmente su tre punti:

- misure precauzionali, realizzabili principalmente mediante l'uso di sacchi di sabbia, casse con sabbia libera, tavole di legno, travi per armature e coperte imbottite aventi la funzione di creare una barriera di protezione a determinate parti o a opere artistiche all'interno degli edifici
- mezzi necessari per le opere di puntellamento e sistematica scomposizione di alcune parti recuperate ovvero ponteggi, materiali edili, mano d'opera, mezzi di trasporto ecc.
- modi di difesa delle parti più preziose di un edificio monumentale come affreschi, sculture, mosaici ecc.

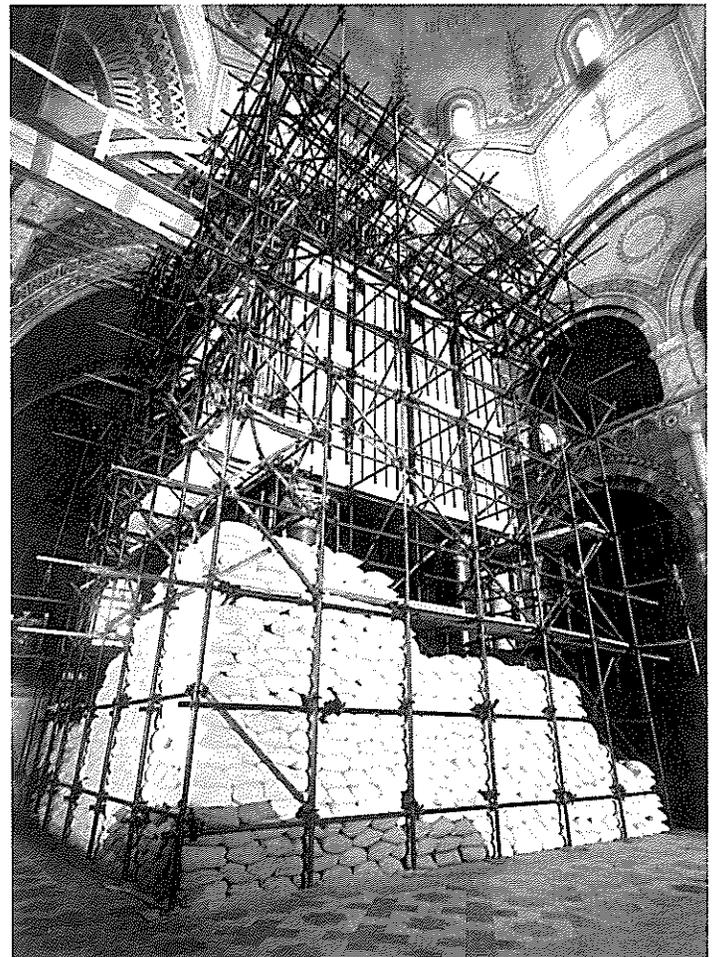
Il sistema di difesa di Chierici risulta dunque articolato in misure di carattere preventivo e interventi a danno avvenuto "con lo scopo di limitare le conseguenze dei danni" e a tale fine viene attribuita fondamentale importanza alla rapidità d'intervento. Grande importanza, inoltre, viene attribuita anche alla predisposizione di una documentazione fotografica per ogni singolo monumento e alla redazione di rilievi architettonici<sup>13</sup>.

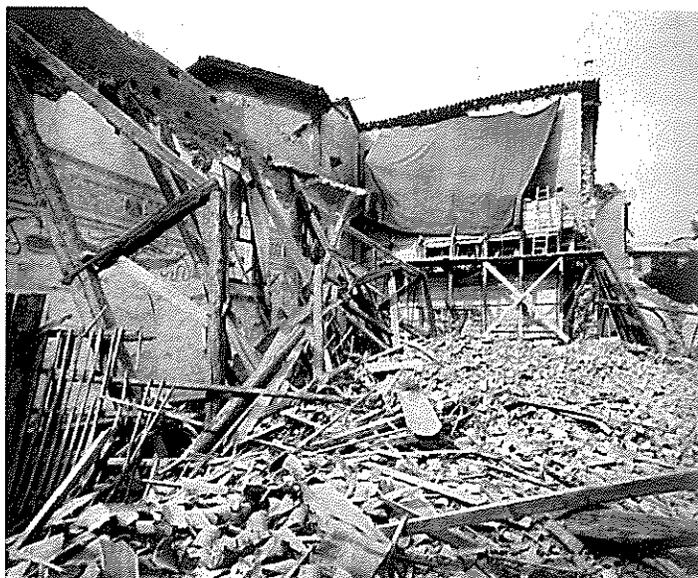
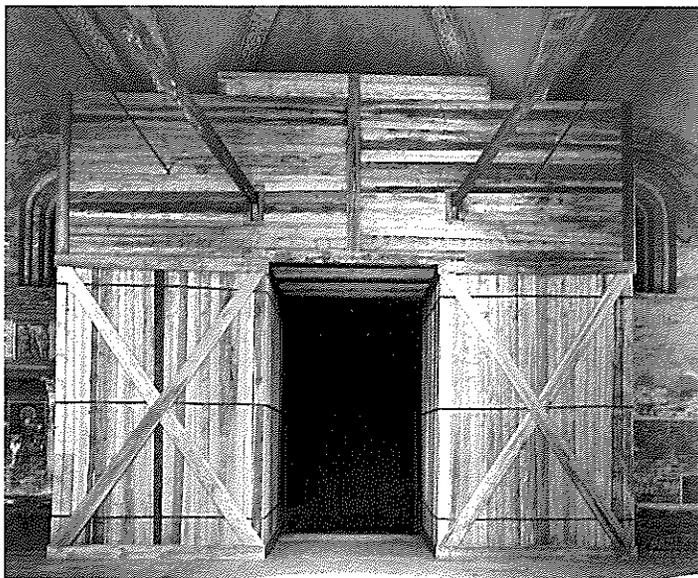
Consapevole dell'impossibilità di una protezione totale dei monumenti, anche per quelli di grandissimo valore, perché "per giungere allo scopo occorrerebbe una corazza protettiva che dovrebbe avvolgere l'edificio ed essere di spessore tale da resistere all'urto poderoso [...] delle moderne granate", Chierici parte dal presupposto che "se la difesa integrale del monumento non è possibile, lo è invece quella di alcune sue parti singolarmente importanti sotto l'aspetto storico, artistico, tradizionale o sentimentale" e concentra su questo aspetto la sua attenzione, i suoi studi e la sua attività pratica.

Per la difesa dei monumenti della Lombardia il solerte soprintendente prevede l'impiego di 370.000 sacchi di

Alla pagina 168:  
*La basilica di Sant'Ambrogio in una veduta verso la Canonica bramantesca quasi completamente distrutta dai bombardamenti, agosto 1943*  
Milano, Archivio Fotografico A.S.B.A.P.

*Basilica di Sant'Ambrogio, protezione del ciborio con armatura di tubi di acciaio e sacchetti di sabbia, 1940*  
Milano, Archivio Fotografico A.S.B.A.P.





sabbia e 19.000 metri cubi di sabbia sciolta oltre a legname e attrezzature, per un importo economico complessivo di Lire 1.500.000.

I primi monumenti per i quali vengono approntati progetti esecutivi e avviati i preparativi sono appunto quei monumenti di Milano noti per le qualità architettoniche e per le straordinarie opere d'arte in essi contenute: il Duomo, Sant'Ambrogio, Sant'Eustorgio, Santa Maria presso San Satiro, San Maurizio al Monastero Maggiore, San Lorenzo, oltre a Santa Maria delle Grazie col Cenacolo di Leonardo e Palazzo Reale, sede della Soprintendenza ai Monumenti dal 1935<sup>14</sup>.

L'infaticabile Chierici, con il poco personale a disposizione<sup>15</sup>, non solo richiede al Ministero con costante insistenza mezzi e personale per predisporre la difesa del patrimonio architettonico lombardo ma collabora attivamente e coordina l'opera di difesa dei comuni, degli enti religiosi, di istituti e di altri enti in Milano e nelle altre città della Lombardia.

Purtroppo, però, se già prima della dichiarazione di guerra tutte le Soprintendenze italiane per i Beni artistici hanno già provveduto al ricovero delle opere d'arte mobili in luoghi sicuri per una spesa complessiva di Lire 4.500.000, per l'opera di protezione dei monumenti sono in atto, al 10 giugno 1940, solamente i preparativi a causa della mancanza di fondi<sup>16</sup>.

Si intensifica, tuttavia, sia da parte del Ministero che delle Prefetture la sollecitazione alle Soprintendenze di attivare in pieno il servizio delle squadre di primo intervento e dai due enti viene esercitato un costante controllo sulle squadre, sul numero di componenti, sull'equipaggiamento e sull'addestramento raggiunto<sup>17</sup>.

In aggiunta alle misure di protezione che si vanno di-

sponendo, a Milano e in altre città italiane subito dopo la dichiarazione di guerra, per apposito decreto del Duce viene prescritto a tutti i soprintendenti di provvedere urgentemente ad apporre sui monumenti più importanti delle grandi città dei segni distintivi, "facilmente visibili a quota elevata" per evitare che essi divengano bersagli da colpire.

Anche per attuare questa misura di protezione, realizzata in brevissimo tempo, entro giugno 1940, sui monumenti milanesi segnalati nell'elenco, misura che purtroppo si rivelerà perfettamente inutile, è Chierici a fornire al Ministero il proprio parere in merito ai materiali e alle modalità di intervento<sup>18</sup>.

Le operazioni di tutela preventiva che dal 1940 al 1943 verranno approntate per ventiquattro monumenti milanesi a cura della Soprintendenza ai Monumenti di Milano, hanno inizio tra giugno e luglio 1940 con le misure di protezione del Duomo, Sant'Ambrogio, Santa Maria delle Grazie, Sant'Eustorgio, Santa Maria presso San Satiro e San Lorenzo. In concreto vengono realizzate la serie di operazioni dettagliatamente esposte nel programma di protezione redatto da Chierici per il Ministero e inviato a Roma nel marzo del 1940, dallo stesso definito come un "disegno generale dell'opera che dovrebbero organizzare le Soprintendenze per tutelare le cose di interesse artistico in caso di guerra"<sup>19</sup>. Premessa al programma è la lucida e realistica constatazione che "mentre i mezzi di cui possiamo disporre sono ancora pressappoco quelli di oltre vent'anni fa, gli ordigni e la tecnica di offesa hanno fatto progressi notevoli. Soprattutto l'arma aerea [...] ha raggiunto un grado di efficienza che al confronto con quello a quale era pervenuta durante la guerra del 1915-18 sta nella proporzione di 1 a 10".

Il programma è un vero trattato sui sistemi di protezione delle opere d'arte dai pericoli della guerra ed è arti-

*Basilica di Sant'Ambrogio,  
protezione del portale principale  
con muratura in laterizi rivestita  
con tavolato di legno, 1940  
Milano, Archivio Fotografico  
A.S.B.A.P.*

*Chiesa di Santa Maria delle Grazie,  
il Cenacolo vinciano  
dopo i bombardamenti: la parete  
con il dipinto di Leonardo; salvata  
dall'impalcatura di protezione  
in tubi metallici e sacchetti  
di sabbia, è ricoperta da un telo  
di protezione, 1943  
Milano, Archivio Fotografico  
A.S.B.A.P.*

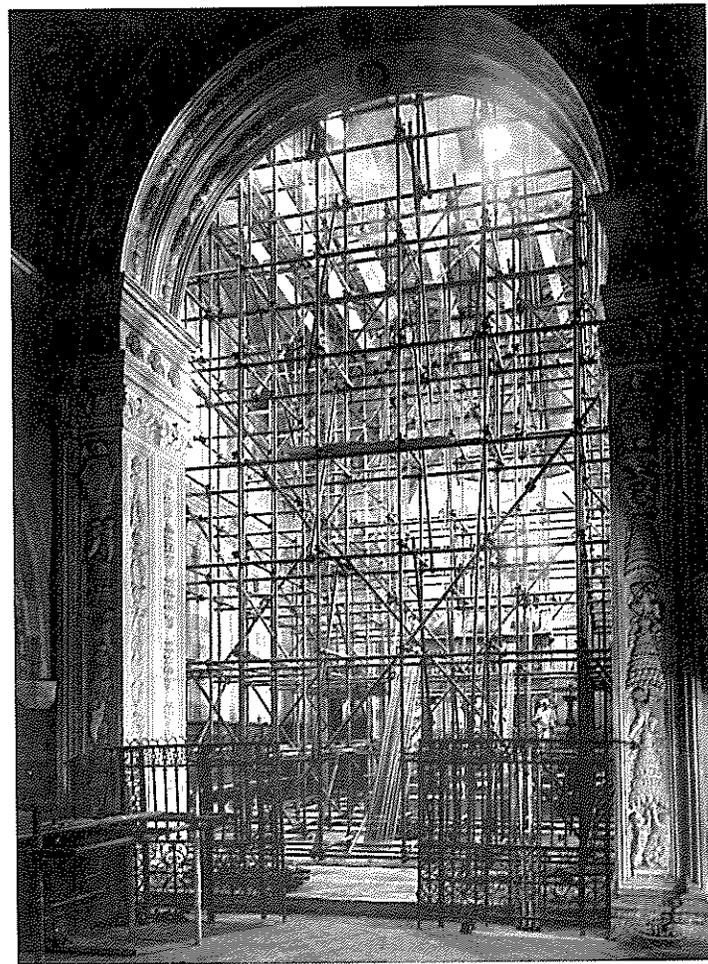
*Chiesa di Sant'Eustorgio, armatura  
di protezione della cappella  
Portinari, 1940  
Milano, Archivio Fotografico  
A.S.B.A.P.*

colato in due sezioni: la prima comprende le opere trasportabili, la seconda quelle non trasportabili. La prima sezione tratta dei ricoveri, delle opere di imballaggio, dei trasporti e dei presidi, la seconda invece della 'difesa parziale', ovvero del metodo di proteggere i mosaici e gli affreschi, di spegnere gli incendi, dei materiali e del personale necessario nei centri di raccolta, dei cantieri di soccorso e della necessità di rilievi, calchi e fotografie.

A Milano l'approvvigionamento dei materiali, soprattutto dei sacchi di sabbia, si rivela una delle imprese di maggiori difficoltà e talvolta anche motivo di dissidio tecnico di Chierici con il Comitato provinciale di Protezione, al quale, ad esempio, restituisce 72.000 sacchetti di terra rivestiti di carta, avendone riscontrato l'inutilità<sup>20</sup>. Erano infatti necessari soprattutto sacchetti di sabbia con rivestimento resistente e il problema, affrontato da Chierici con infaticabile e accorato impegno viene poi brillantemente risolto "per volenterosa collaborazione della Snia Viscosa" che mette a punto una apposita fibra speciale (fibrolsac) permettendo di confezionare in pochissimo tempo 50.000 sacchetti<sup>21</sup> che vengono utilizzati per la protezione dei principali monumenti milanesi.

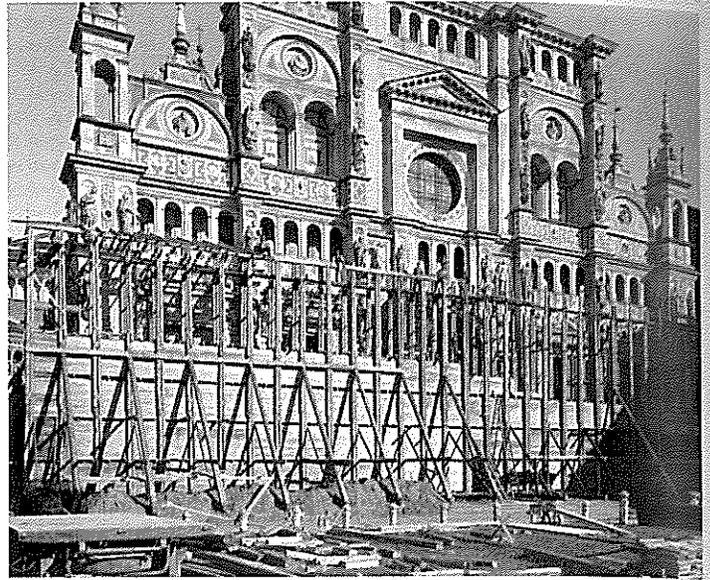
Non meno laboriosa e difficoltosa è l'acquisizione del ferro per ponteggi e impalcature, ma entro giugno 1941 gran parte del materiale occorrente è disponibile.

Con la guerra in atto, altre necessità si profilano, soprattutto dopo i primi bombardamenti, che suggeriscono o impongono nuovi accorgimenti, nuove necessità e maggiori oneri economici<sup>22</sup>. Tra le necessità sopravvenute vi è quella della sostituzione dei sacchetti corrosi e la revisione delle armature "costruite l'anno prima sotto l'assillo dell'imminente pericolo"<sup>23</sup>, mentre il Ministero raccomanda ai soprintendenti di "prendere urgenti accordi con gli uffici del Genio civile per l'immediata riparazione dei danni



*Certosa di Pavia, fase di montaggio della struttura di protezione, 1940*  
Milano, Archivio Fotografico A.S.B.A.P.

*Certosa di Pavia, struttura di protezione, 1940*  
Milano, Archivio Fotografico A.S.B.A.P.



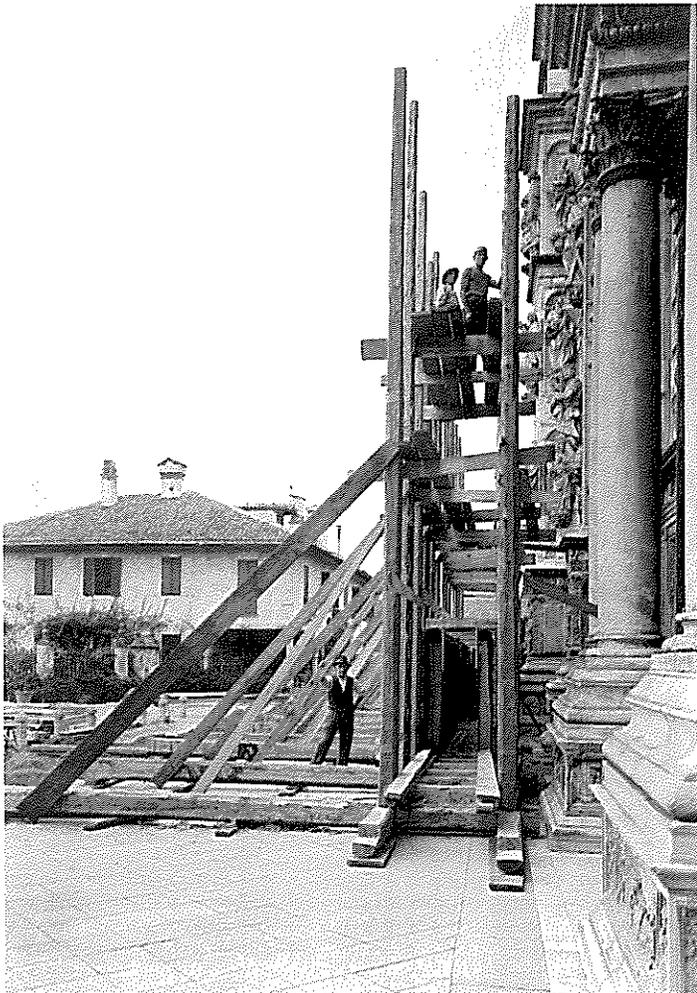
provocati dalle schegge dell'artiglieria contraerei<sup>24</sup>.

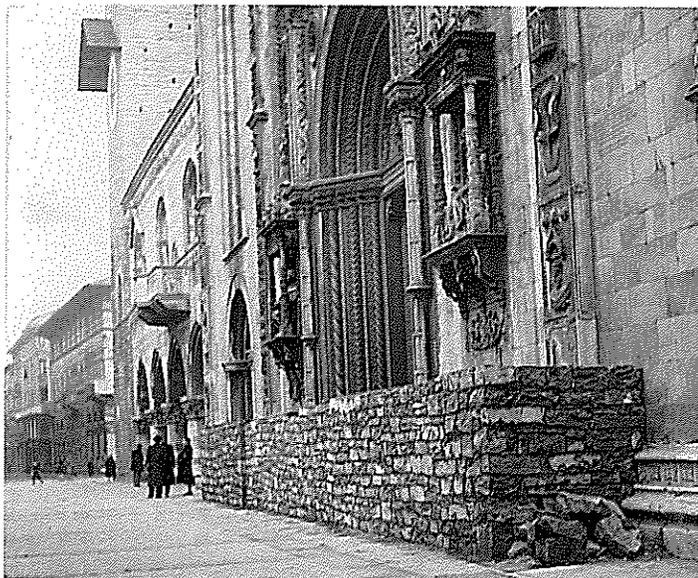
Il problema della revisione delle opere di protezione investe naturalmente anche le opere mobili e il ministro Bottai nell'ottobre 1941 richiama tutti i soprintendenti italiani alla ricognizione del materiale ricoverato per la verifica dello stato di conservazione<sup>25</sup>, invitandoli a prendere d'urgenza accordi con gli uffici del Genio civile per l'immediata riparazione<sup>26</sup>.

Alla fine del 1941 risultano predisposte, a cura della Soprintendenza, opere di protezione relative a ventiquattro monumenti lombardi dei quali dieci nella città di Milano: comprendenti il Duomo, Santa Maria presso San Satiro, il Cenacolo di Santa Maria delle Grazie, la basilica di Sant'Ambrogio, San Maurizio al Monastero Maggiore, Sant'Eustorgio, Brera, San Lorenzo, San Celso e San Nazaro.

Nella sua relazione al Ministero Chierici spiega che "per le misure di protezione la Soprintendenza ha usato di solito sacchi di sabbia o sabbia sciolta in cassoni, sostenuti da armature di travi di legno o di tubi di acciaio. Quando è stato possibile ha preferito quest'ultimo sistema per la rapidità del montaggio, la sicurezza dell'incombustibilità e la garanzia della stabilità. I sacchi, apprestati in fretta, non diedero in genere buoni risultati tanto che si dovettero talvolta sostituire e in seguito si eliminarono usando al loro posto sabbia sciolta contenuta in cassoni [...] Si fece anche uso di vetro tessile (lana di vetro) per fasciare il *Napoleone* del Canova e le sculture più delicate della tomba di San Pietro Martire<sup>27</sup>.

Le misure di difesa continuano a essere approntate anche durante la guerra, nel corso del 1942 e del 1943, completando, integrando quelle già realizzate ed estendendole ad altri edifici. In un elenco inviato al Ministero nel gennaio 1944 risultano eseguite, nella sola città di Milano, opere di protezione su ventiquattro monumenti: ai dieci edi-





*Duomo di Como, fase iniziale della costruzione in muratura di laterizio per la protezione del portale principale, 1941  
Milano, Archivio Fotografico A.S.B.A.P.*

*Duomo di Como, costruzione in muratura di laterizio per la protezione del portale laterale, 1941  
Milano, Archivio Fotografico A.S.B.A.P.*

fici già citati che risultavano protetti nei loro elementi più preziosi al 30 luglio 1940 si aggiungono le chiese di San Simpliciano, San Marco, San Sepolcro, San Gottardo in Corte, San Vittore al Corpo, l'abbazia di Chiaravalle, il Castello Sforzesco, l'Ambrosiana, gli archi di corso di porta Ticinese, la Pusterla di Sant' Ambrogio, gli archi di Porta Nuova, il Palazzo della Ragione, palazzo Panza, l'Ospedale Maggiore e Palazzo Marino<sup>28</sup>.

Dopo le incursioni dell'agosto 1943 risulta necessario predisporre altre misure di protezione su alcuni edifici colpiti per evitare la perdita di parti preziose pericolanti (palazzo Borromeo, il palazzo dell'Umanitaria, il palazzo Silvestri) e integrare quelle già esistenti al Cenacolo, alla chiesa di Santa Maria presso San Satiro e alla basilica di Sant' Ambrogio.

Chierici richiede al Ministero altri finanziamenti per nuove misure da prendersi per la protezione dei monumenti già protetti ma la richiesta non viene accolta<sup>29</sup>.

Una valutazione della preziosa e importante opera svolta sarà possibile solo alla fine dei bombardamenti e lo stesso Chierici, nel comunicare con costernazione al Ministero gli ingentissimi danni al patrimonio monumentale di Milano dopo la drammatica incursione della notte del 13 agosto 1943, con meritato orgoglio afferma: "[...] Tra tante tristi notizie mi è di conforto comunicare che le misure prese dalla Soprintendenza hanno dato ottima prova. Ad esempio la chiesa di Santa Maria presso San Satiro, colpita e circondata dal fuoco ha resistito grazie ai lavori di protezione, e così dicasi di Santa Maria delle Grazie, dove il puntellamento della cappella affrescata da Gaudenzio Ferrari ha salvato dal crollo i muri di quella attigua, colpita in pieno, dove sono i preziosi noti stucchi"<sup>30</sup>. E ancora, nella relazione di qualche giorno dopo, riguardante i danni pro-



vocati alla basilica di Sant'Ambrogio dall'incursione della notte del 15 agosto lo stesso Chierici rileva che "le misure di protezione prese in passato hanno ben adempiuto al loro ufficio. Infatti il grosso blocco di muratura caduto sul ciborio è stato trattenuto dall'armatura di acciaio tubolare e di sacchi di sabbia elevati a suo tempo senza che dall'urto poderoso di questo frammento e degli altri minori lanciati dallo scoppio della bomba abbiano avuto a soffrire il baldacchino di stucco e le colonne di porfido e così del mosaico che si stende sul semicatino dell'abside, sul quale venne incollato uno strato di grossa tela di canapa. Alcune parti di questo mosaico sono cadute ma la distruzione poteva essere completa senza le misure prese"<sup>31</sup>.

La permanenza di tutte le opere di protezione approntate si protrae anche dopo la fine della guerra, durante il comando delle forze alleate, mentre si procede allo sgombero delle macerie e alla puntellazione delle parti pericolanti.

Solo dopo il 1945, quando ormai ogni pericolo è cessato, si dà inizio allo smontaggio di tutte le strutture di protezione predisposte: nel febbraio 1946 la Soprintendenza richiede al Ministero i fondi necessari per effettuare le opere, che vengono realizzate entro la fine dello stesso anno<sup>32</sup>.

### **Gli edifici monumentali bombardati**

Allo scoppio della guerra nella città di Milano risultano vincolati, ovvero dichiarati monumenti nazionali 273 edifici di interesse storico-artistico ai sensi della legge 1089 del 1939<sup>33</sup>.

La percentuale maggiore di queste costruzioni, il 50%, è costituita da case e palazzi residenziali comprese quelle passate in uso pubblico, ovvero 72 case e 60 palazzi per un totale di 132 unità.

Il 33% è invece costituito da edifici di carattere religioso (chiese, conventi, oratori) mentre il rimanente 20% riguarda sostanzialmente edifici o comunque costruzioni pubbliche (archi, porte, ospedali ecc.)<sup>34</sup>.

Delle sessanta incursioni sulla città quelle che provocano i maggiori danni a tale patrimonio monumentale sono soprattutto quelle del febbraio e dell'agosto 1943 mentre solo pochi danni vengono arrecati da quella del 14 ottobre 1942<sup>35</sup>.

Nell'incursione del 14 febbraio vengono bombardati 24 edifici, in quella tra il 7 e l'8 di agosto 12 edifici, mentre in quelle più drammatiche avvenute nei giorni che vanno dal 13 al 16 agosto vengono colpiti oltre 140 edifici monumentali: alcuni risultano completamente distrutti, altri gravemente danneggiati altri riportano vari danni.

Nel complesso, a fine agosto 1943, risultano bombardati 183 sui 273 edifici dichiarati di particolare interesse storico-artistico<sup>36</sup>.

Dei 24 monumenti che vengono colpiti nell'incursione del 14 febbraio tre costruzioni risultano completamente distrutte: il chiostro del Lentasio, la casa Velasco in corso di porta Romana e le scuderie della Villa Reale di via Palestro. Gravemente danneggiati sia nelle strutture murarie che nelle coperture risultano l'Ospedale Maggiore, colpito nella zona ovest, il palazzo Stampa in via Soncino, i palazzi Arcimboldi, Odescalchi e Cicogna in via Unione, i palazzi Volpi, Mellerio e dell'Università (ora del Comune) in corso di porta Romana, il palazzo in via Sant'Eufemia 2-4, il palazzo Dugnani, i palazzi Borromeo, Silvestri e del Seminario in Porta Venezia. Anche Palazzo Reale, palazzo di Brera e il palazzo del Conservatorio sono colpiti così come le chiese di Santa Maria delle Grazie, Santa Maria presso San Satiro e San Lorenzo. Queste ultime riportano danni alle coperture ma non alle strutture murarie<sup>37</sup>.

Dei 12 edifici monumentali colpiti nell'incursione della notte tra il 7 e l'8 agosto risultano completamente distrutti il teatro dei Filodrammatici e il palazzo Ponti, di fronte al palazzo di Brera; quest'ultimo viene nuovamente colpito, riportando danni molto più gravi di quelli provocati dalla precedente incursione sia nei tetti che nelle strutture murarie e nelle volte. Anche Villa Reale in via Palestro viene nuovamente colpita e gravissimi danni subisce il palazzo Sormani. Danni rilevanti riportano gli archi di Porta Nuova, il palazzo Gallarati Scotti e il palazzo Serbelloni mentre il Castello Sforzesco, il teatro alla Scala, San Simpliciano e Sant'Ambrogio pur colpiti da spezzoni incendiari sulle coperture, non riportano gravi danneggiamenti<sup>38</sup>.

Degli edifici bombardati nelle notti tra il 13 e 16 agosto, definite efficacemente "l'Apocalisse della Milano monumentale"<sup>39</sup> esistono nella documentazione d'archivio relativa ai danni bellici diversi elenchi redatti dalla Soprintendenza i quali, compilati in quei drammatici momenti, presentano numerose e comprensibili discordanze, ripetizioni o sovrapposizioni. Tali elenchi, essendo stati predisposti dopo l'agosto 1943, comprendono anche gli edifici colpiti nelle precedenti incursioni.

Nel primo elenco (1) con il titolo "Edifici monumentali colpiti a Milano e a Brescia" i monumenti sono classificati in "Edifici pubblici, edifici religiosi ed edifici privati", per un totale di 137 edifici bombardati<sup>40</sup>. Nel secondo elenco (2) con il titolo "Edifici privati di interesse artistico o storico distrutti o danneggiati dalle incursioni in Milano a tutto agosto 1943" sono riportati 118 edifici<sup>41</sup>.

In tale elenco però non sono riportati solo edifici privati ma anche edifici pubblici. Un terzo elenco (3) con il titolo "Edifici civili di interesse artistico e storico distrutti o danneggiati dalle incursioni aeree", che riporta 88 edifi-

ci privati, classifica la natura dei danni alle strutture che vengono distinte in portanti e complementari. Infine in un quarto elenco (4) con il titolo "Edifici privati di interesse artistico e storico distrutti e danneggiati dalle incursioni in Milano a tutto agosto 1943" sono elencati 116 edifici. Da un lavoro di verifica incrociata dei dati contenuti nei quattro elenchi, si è riscontrato che il totale degli edifici bombardati vincolati o in corso di vincolo<sup>42</sup> raggiunge la cifra di 158 unità, dei quali 39 sono edifici pubblici, 20 edifici religiosi e 99 edifici privati.

Avendo tuttavia riscontrato che in tali elenchi non risultavano riportati edifici che notoriamente erano stati danneggiati, come ad esempio la Galleria, la Rinascente o i chioschi di Santa Maria della Pace (Umanitaria), è divenuto indispensabile effettuare una ricerca che integrasse i dati contenuti negli elenchi. Da tale ricerca, compiuta sempre su materiale d'archivio della Soprintendenza e in particolare su schede di catalogo compilate da Paolo Mezzanotte subito dopo i bombardamenti, da documentazione fotografica o da documenti del 1943-44, si sono individuati 25 edifici vincolati o comunque segnalati di particolare interesse. Aggiungendo questi a quelli riportati negli elenchi del 1943, si raggiunge di cifra di 183 edifici monumentali bombardati sul totale di 273 edifici vincolati.

L'elenco degli edifici bombardati compilato incrociando i dati degli elenchi del 1943 è pubblicato in appendice al catalogo e dà l'idea dei danni effettivi provocati dalle bombe.

In calce a questo saggio è invece riportato l'elenco aggiornato e verificato con sopralluoghi *in situ* degli edifici vincolati bombardati suddivisi, oltre che in pubblici, religiosi e privati, in totalmente distrutti, gravemente danneggiati e danneggiati. Indicati con un pallino nero sono i 25 edifici non compresi nell'elenco riportato in appendice.

Le 60 schede presenti nel catalogo trattano principalmente gli edifici gravemente danneggiati. Per tutte e tre le categorie l'argomento è quasi completamente svolto, mentre resta ancora da svolgere quello relativo agli edifici danneggiati, sia pubblici che privati. Per quanto riguarda gli edifici totalmente distrutti manca la schedatura di quelli di proprietà pubblica, mentre per quelli di proprietà privata, data la cospicua quantità, sono stati selezionati alcuni tra gli esempi più significativi.

### L'opera di ricostruzione

Lo sgombero dell'enorme quantità di macerie prodotte dai bombardamenti è un'operazione che impegna una grande quantità di risorse umane ed economiche e che presenta un duplice aspetto: da un lato è un'opera che in certo senso segna la conclusione di un avvenimento traumatico di cui vengono rimossi i segni più tragici che costituiscono un im-

pedimento alla ripresa delle attività, dall'altro è l'inizio di una nuova realtà, di una nuova stagione, è la prima opera e la premessa indispensabile per la fase di ricostruzione, che vedrà la città impegnata con tutte le sue forze nella ricucitura delle sue gravissime ferite e nella dimostrazione concreta del suo infaticabile dinamismo e della sua vitalità.

Per quanto riguarda il patrimonio monumentale della città, bisogna precisare che all'opera di sgombero delle macerie si affianca anche quella di esecuzione di tutti quei lavori di puntellamento e di presidio necessari a contenere e impedire l'ulteriore progredire dei danni, nonché il recupero dei materiali antichi ancora riutilizzabili<sup>43</sup>.

Le operazioni di sgombero e di presidio che si svolgono principalmente nell'arco del 1944 e del 1945 protrandosi però anche nel 1946<sup>44</sup> sono condotte dall'Amministrazione comunale insieme alla Prefettura, al Provveditorato alle Opere pubbliche e al corpo dei Vigili del fuoco in stretta collaborazione con la Soprintendenza ai Monumenti, che coordina le operazioni relative agli edifici artistici e storici individuando priorità e urgenze<sup>45</sup>.

Per alcuni monumenti di altissimo valore e di fama mondiale come la chiesa di Santa Maria delle Grazie, il Cenacolo e la basilica di Sant'Ambrogio l'intervento di sgombero e di presidio è immediato e intrapreso già alla fine di agosto.

Anche per il Duomo, il teatro alla Scala e Palazzo Marino immediate sono le misure di protezione, di puntellamento e sgombero che la Fabbrica del Duomo, l'Ente autonomo teatrale e il Comune intraprendono per impedire il progredire dei danni.

Per tali emergenze monumentali, cioè per gli edifici più rappresentativi della città, la ricostruzione ha inizio subito, fin dal 1944 e già nel 1946 alcuni edifici simbolo, come Sant'Ambrogio e la Scala, risultano ricostruiti, quasi come una sfida e un'esigenza della città di sottolineare con alcuni emblematici esempi la sua capacità di ripresa.

Per le prime opere di salvaguardia di un ristretto gruppo di edifici, che però comprende le tre principali categorie di architettura monumentale della città – palazzi pubblici, privati e religiosi – la Soprintendenza fa riferimento all'Ufficio finanziario provinciale del Governo militare alleato per ottenere i finanziamenti necessari<sup>46</sup>. Le opere, che interessano il refettorio del Cenacolo, Palazzo Reale, le chiese di Sant'Eustorgio, San Maurizio al Monastero Maggiore, San Gottardo in Corte e i palazzi Borromeo e Silvestri, risultano già in corso nell'estate e nell'autunno del 1945<sup>47</sup>.

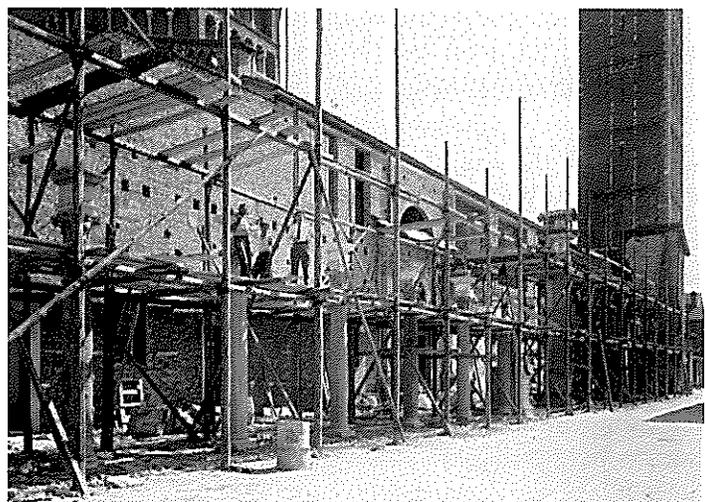
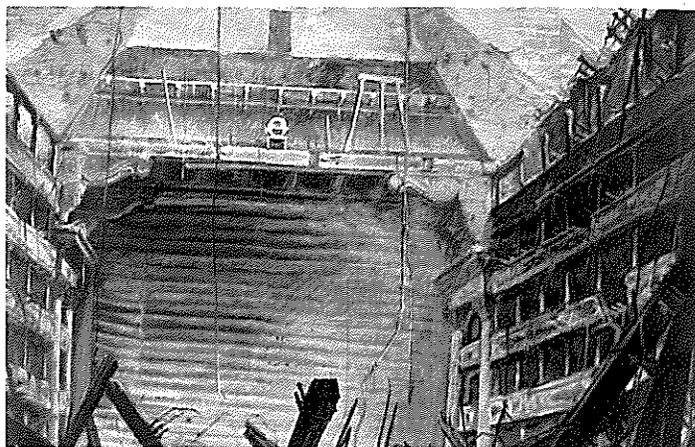
### La ricostruzione degli edifici di proprietà pubblica

Per l'intero patrimonio monumentale di Milano, a esclusione di alcuni eccezionali episodi, si può comunque af-

*Cumuli di macerie su piazza  
San Carlo al Corso, 1943  
Milano, Archivio Fotografico  
A.S.B.A.P.*

*Basilica di Sant'Ambrogio, lavori  
in corso per la ricostruzione della  
Canonica bramantesca, 1947  
Milano, Archivio Fotografico  
A.S.B.A.P.*

*Riproduzione fotografica  
del particolare del dipinto  
di G. Romei, il teatro alla Scala  
dopo i bombardamenti, 1943  
Milano, Archivio Fotografico  
A.S.B.A.P.*



fermare che la vera fase di ricostruzione, ovvero la sua organizzazione e realizzazione, avviene solo dopo che l'autorità italiana subentra alle forze alleate.

È infatti nei primi mesi del 1946 che il Governo organizza su scala nazionale attraverso il Ministero dei Lavori pubblici e il Ministero della Pubblica istruzione "l'opera di riparazione dei danni di guerra degli edifici monumentali a carico dello Stato" impartendo istruzioni per la compilazione dei progetti e l'esecuzione dei lavori precisando altresì le varie competenze: al Provveditorato alle Opere pubbliche è affidato il compito di provvedere alla ricostruzione di edifici di interesse pubblico per quanto riguarda le opere di carattere strutturale, alla Soprintendenza è invece affidata la gestione diretta, con finanziamenti del Ministero della Pubblica istruzione ma anche del Ministero dei Lavori pubblici, delle opere di carattere artistico e il compito di vagliare e approvare i progetti di ricostruzione del Provveditorato<sup>48</sup>.

Con apposito decreto del 16 aprile 1946 il Provveditorato alle Opere pubbliche per la Lombardia riorganizza le proprie strutture operative istituendo un nuovo ufficio, la sezione autonoma del Genio civile con sede in Palazzo Reale, che provvede non solo alla ricostruzione strutturale dei monumenti di proprietà pubblica ma anche a quelli di proprietà privata di grande interesse storico-artistico e agli edifici religiosi e alle istituzioni pubbliche di beneficenza<sup>49</sup>.

Quindi la ricostruzione dei monumenti milanesi di proprietà pubblica ed ecclesiastica viene sostanzialmente attuata dalla collaborazione tra tre enti: Comune, Genio civile e Soprintendenza.

Per quanto riguarda gli edifici monumentali di proprietà del Comune, circa una ventina, è l'Amministrazione comunale a provvedere alla redazione dei progetti, af-

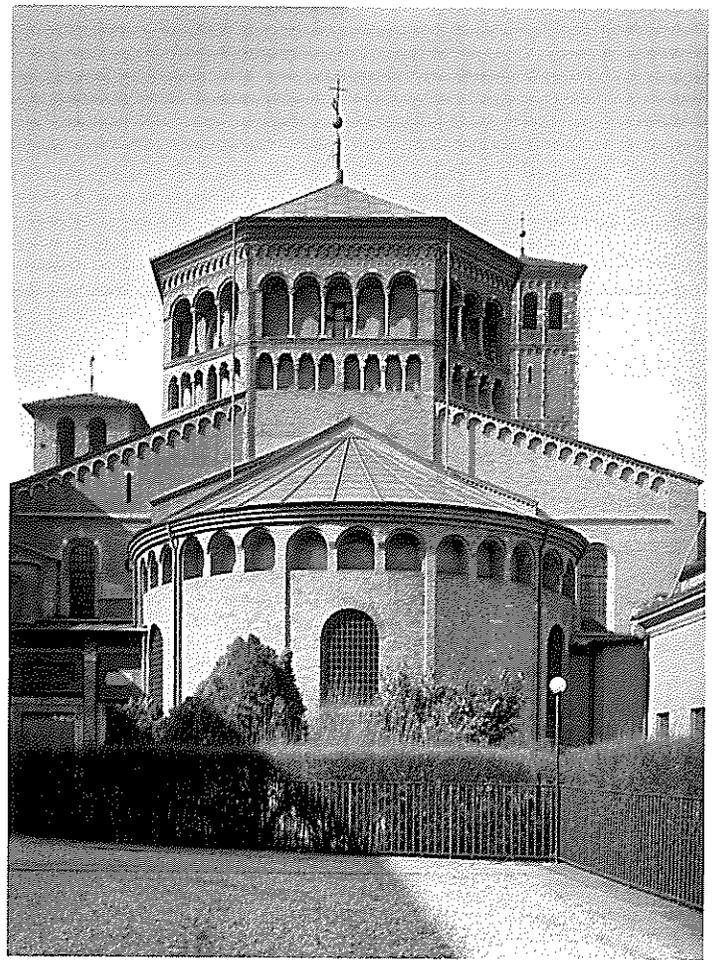
*Basilica di Sant'Ambrogio,  
la veduta esterna dell'abside  
dopo la ricostruzione, 1946  
Milano, Archivio Fotografico  
A.S.B.A.P.*

fidata a tecnici comunali o a professionisti esterni, di concerto con la Soprintendenza mentre, sia per la realizzazione delle prime opere di presidio che per le maggiori opere di carattere strutturale, fondamentale è l'intervento del Genio civile nella ricostruzione dei più noti edifici della città tra i quali il teatro alla Scala, Palazzo Marino, il Castello Sforzesco, l'Ospedale Maggiore e palazzo Sormani.

Anche per quanto riguarda gli edifici religiosi e, naturalmente, quelli di proprietà dello Stato come il palazzo di Brera, il palazzo del Senato, il Palazzo Reale, il Cenacolo e Santa Maria delle Grazie, determinante è l'opera del Genio civile, che predispone i progetti delle opere strutturali sottoponendoli all'approvazione preventiva della Soprintendenza, appaltando poi in maniera autonoma i lavori<sup>50</sup>.

Alla Soprintendenza è anche affidato il compito di controllare l'andamento delle opere di carattere strutturale che il Genio civile esegue, ma con la scarsa dotazione di personale e di mezzi di cui dispone e soprattutto con la mancanza di strumenti legislativi adeguati non sempre riesce a incidere sulle scelte e sulle modalità di attuazione dei lavori<sup>51</sup>: molte strutture originarie di grande valore storico vengono purtroppo distrutte e sostituite con più "sicure e affidabili" strutture in cemento armato. Antiche e importanti murature, come ad esempio quelle nell'area del Cenacolo di Santa Maria delle Grazie e nel palazzo di Brera, distrutte per far posto a più sicure strutture di cemento, sono argomento di gravi contrasti tra Soprintendenza e Genio civile.

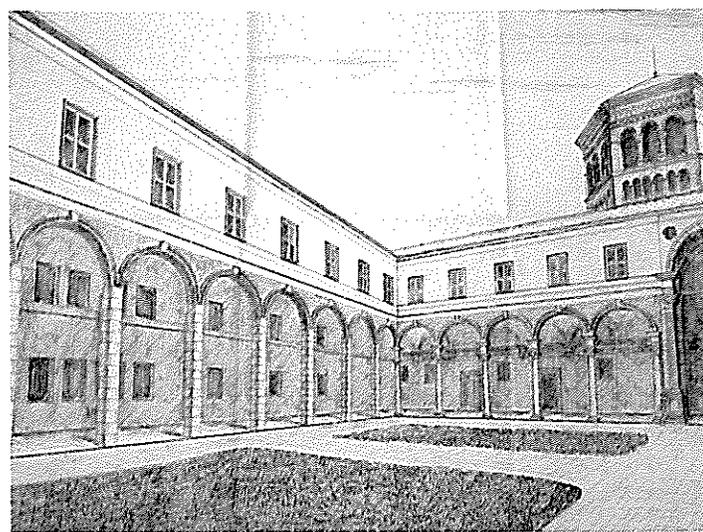
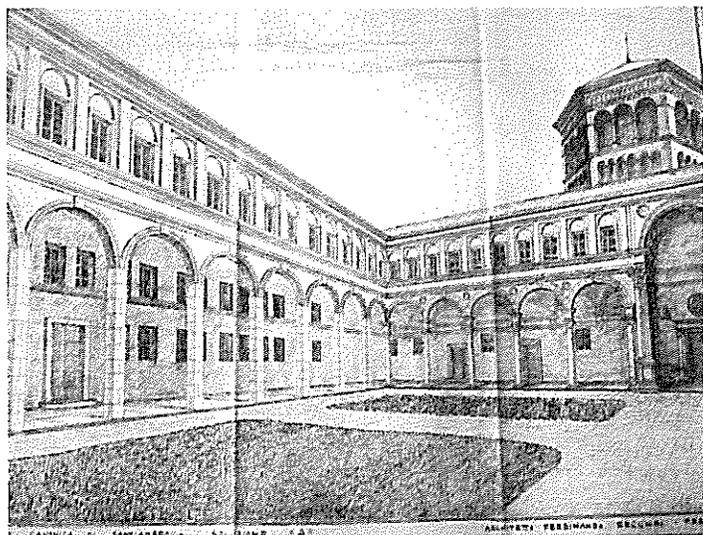
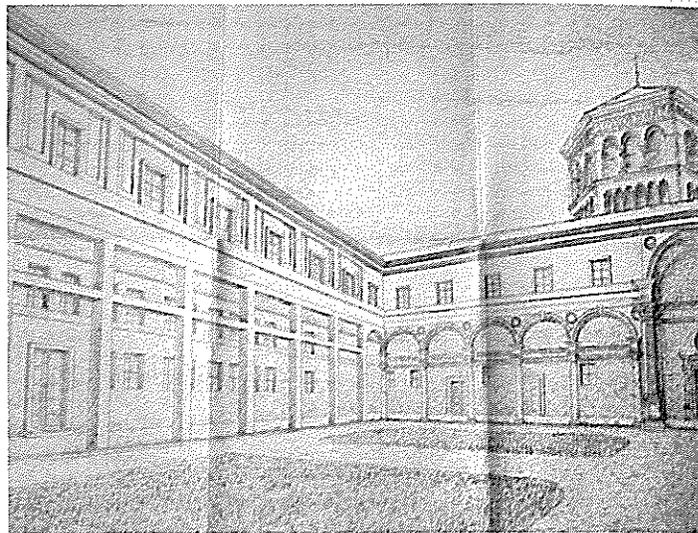
Innumerevoli sono dunque le discussioni, i dissidi e i momenti di scontro tra i due enti, soprattutto causati da un diverso metodo di intervento e soprattutto da una diversa posizione nei confronti del monumento: per la sua stessa funzione il Genio civile è portato a risolvere in mo-



F. Reggiori, Progetto di ricostruzione della Canonica di Sant'Ambrogio - Soluzione A, 1947  
Milano, Archivio Disegni A.S.B.A.P.

F. Reggiori, Progetto di ricostruzione della Canonica di Sant'Ambrogio - Soluzione approvata e realizzata, 1953  
Milano, Archivio Disegni A.S.B.A.P.

F. Reggiori, Progetto di ricostruzione della Canonica di Sant'Ambrogio - Soluzione C, 1947  
Milano, Archivio Disegni A.S.B.A.P.



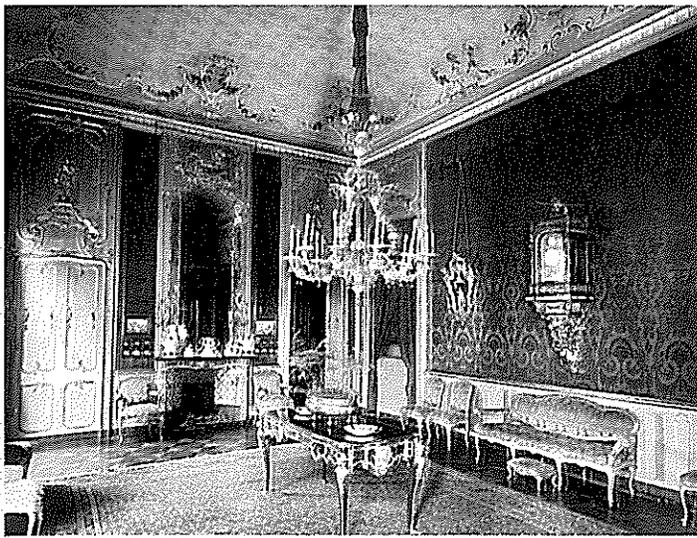
do pragmatico e razionale i problemi di ripristino, privilegiando il fattore strutturale o statico su ogni altro valore, sia esso storico o estetico.

La conservazione del dato storico e materiale dell'opera il più delle volte non è presa in considerazione dai vari funzionari e dalle imprese esecutrici dei lavori di competenza del Genio civile e su questo argomento continue sono le rimostranze della Soprintendenza, che nel 1948, in pieno svolgimento dei lavori di ricostruzione, è costretta a rivolgersi al Ministero della Pubblica istruzione affinché intervenga presso il Ministero dei Lavori pubblici per ristabilire una maggiore collaborazione tra i due enti<sup>52</sup>.

Nella realtà si verifica che, con la ricostruzione postbellica, i principali monumenti milanesi colpiti dai bombardamenti, soprattutto quelli gravemente danneggiati, subiscono trasformazioni assai rilevanti nel loro assetto planimetrico e volumetrico e soprattutto assumono una nuova consistenza strutturale: tutte le nuove strutture di copertura vengono ricostruite in cemento armato, così come le travi sui muri perimetrali e trasversali, solai, muri, pilastri, scale, sottomurazioni e fondazioni.

Il cemento è il materiale protagonista della ricostruzione non solo delle nuove costruzioni ma anche degli edifici monumentali: solo per Palazzo Reale e Sant'Ambrogio nel marzo del 1947 vengono richiesti dalla Soprintendenza alla Sottocommissione industriale alta Italia mille quintali di cemento 'tipo 500'<sup>53</sup>.

Al di là, comunque, dei comprensibili e inevitabili dissidi, la collaborazione tra la Soprintendenza e il Genio civile è determinante per la ricostruzione delle principali emergenze monumentali, soprattutto di proprietà pubblica, della città di Milano.



*Palazzo Perego di Cremona, gravemente bombardato nell'agosto 1943 e sostituito da un nuovo edificio. Veduta di un salone della sontuosa dimora prima dei bombardamenti, 1940  
Milano, Archivio Fotografico A.S.B.A.P.*

*Palazzo del Senato, pianta del piano terra prima e dopo la ricostruzione, 1949  
Milano, Archivio Disegni A.S.B.A.P.*

*Palazzo del Senato, prospetto verso via Marina prima e dopo la ricostruzione, 1949  
Milano, Archivio Disegni A.S.B.A.P.*

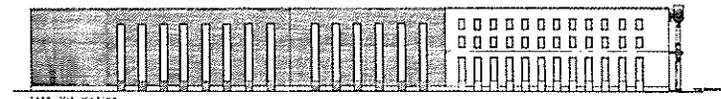
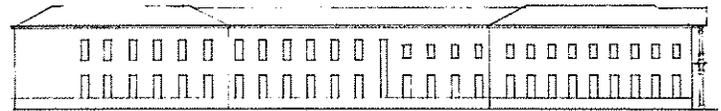
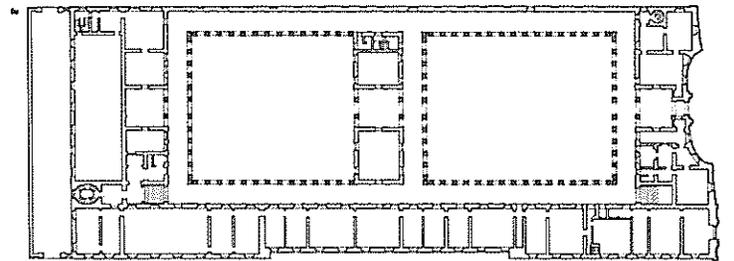
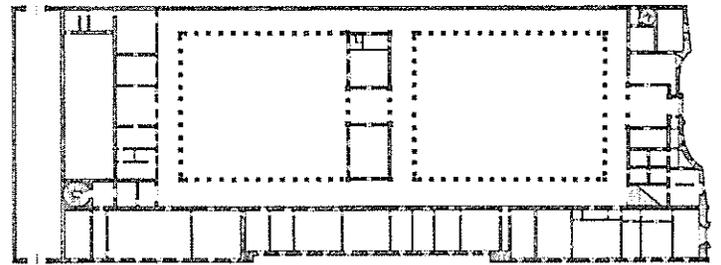
L'arco temporale in cui si realizzano le principali opere di ripristino, di restauro e ricostruzione abbraccia oltre un decennio e, più precisamente, va dal 1945 al 1959<sup>54</sup>, raggiungendo la sua fase più intensa nel 1949-50.

Da un resoconto della Soprintendenza al Ministero sulle percentuali di edifici riparati alla metà del 1948 risulta che:

- fino al giugno 1948 è stato riparato il 9% degli edifici monumentali danneggiati per un importo di 230 milioni di lire finanziato dai Ministeri dei Lavori pubblici e della Pubblica istruzione e di altri 140 milioni finanziati da altri enti
- entro lo stesso 1948 sarà riparato un altro 3% per un importo di 134 milioni di lire
- per il 1949 sarà riparato il 60% per una cifra complessiva, tra Genio civile, Soprintendenza e altri enti di 3600 milioni<sup>55</sup> di lire.

Tuttavia la completa ricostruzione o sistemazione per diversi edifici, come ad esempio villa Simonetta o palazzo Archinto si realizza nell'arco degli anni sessanta, per altri come palazzo del Senato o il Castello Sforzesco si protrae fino ai primi anni settanta.

Per quanto riguarda i metodi d'intervento ovvero la posizione della Soprintendenza e, più in generale, del Ministero sui criteri adottati o prescritti, dall'esame di gran parte degli edifici pubblici gravemente danneggiati ricostruiti, emerge che, nonostante il comprensibile disorientamento, sono stati tenuti come riferimento i principi di base acquisiti dall'avanzata cultura contemporanea nel settore del restauro ed espressi nella Carta italiana del restauro nel 1931, anche se in alcuni punti fondamentali, come il divieto di intervento in stile, essa è stata disattesa perché in molti casi il 'dov'era e com'era' si rivelava essere l'unica soluzione pos-



sibile per conservare, seppure nei soli dati estetici, nella memoria collettiva della città alcuni suoi insostituibili riferimenti artistici e storici.

Tuttavia la ricostruzione in stile viene realizzata dalla stessa Soprintendenza e approvata dal Ministero solo in presenza di elementi e documenti certi dello stato precedente: è il caso della Scala, della sala del Cenacolo, e di molti ambienti o volumi di palazzi distrutti tra cui Palazzo Marino, palazzo Clerici, palazzo di Brera ecc., anche se non sono mancati momenti di conflitto, discussioni, ripensamenti e soluzioni 'intermedie' tra invenzione e ricostruzione come nel caso, ad esempio, degli interventi di Portaluppi nell'ex palazzo di Giustizia o nella sala di Alessi di Palazzo Marino.

In generale, comunque, quando non esistevano una documentazione adeguata ed elementi sufficienti per una ricostruzione corretta dal punto di vista filologico, la ricostruzione in stile è stata fermamente respinta dall'organo di tutela, come ad esempio è avvenuto per quella proposta da Reggiori per la Canonica bramantesca di Sant'Ambrogio, che prevedeva una soluzione richiamante le linee compositive dei chiostri bramanteschi della Cattolica, senza alcun fondamento storico certo, oppure per l'"evocazione" dell'antico chiostro dei Morti di Santa Maria delle Grazie proposta dall'architetto Frisia nel suo progetto di ricostruzione.

Anche l'"anastilosi", ovvero la ricomposizione con materiale originale, recuperato dalle macerie, è un'operazione che viene ammessa e praticata dalla stessa Soprintendenza e trova nella ricostruzione della Ca' Granda la sua maggiore e più nota applicazione.

Il riferimento alla Carta italiana del restauro e in particolare al 7° e l'8° principio in essa contenuti è evidente anche nella ricostruzione di alcuni volumi completamente crollati di palazzo del Senato o di palazzo Sormani, dove con "carattere di nuda semplicità", con materiali diversi dagli originari e con linguaggio "schiettamente moderno" vengono ricostruiti dalla Soprintendenza e dal Comune, col determinante apporto del Genio civile, volumi o zone completamente distrutte. Nella realtà come si può riscontrare dalla lettura delle schede nel presente volume, si verifica, per gran parte dei monumenti pubblici ricostruiti, un intrecciarsi di soluzioni e di atteggiamenti, una varietà di risultati che riflettono la complessità dei problemi e delle varie esigenze e soprattutto che riflettono la sensibilità con cui i singoli professionisti, al servizio pubblico o privato, si sono posti davanti al monumento.

A tale proposito, bisogna osservare che si sono rivelati fondamentali, per i risultati conseguiti, la loro posizione e il loro atteggiamento critico nei confronti della storia del monumento e l'attenzione per il contesto urbano in cui es-

so è inserito. In definitiva è prevalsa la necessità di risolvere caso per caso ogni singolo intervento, secondo quanto già Ambrogio Annoni andava auspicando in quegli anni mentre affrontava – non senza alcune contraddizioni – la complessa ricostruzione della Ca' Granda.

#### *La ricostruzione degli edifici privati*

Quanto agli edifici monumentali di proprietà privata, il dato più rilevante che emerge da una prima ricognizione, è il fatto che mentre per gli edifici pubblici si procede subito dopo le incursioni alla puntellazione e a tutta una serie di opere di presidio per fermare il progredire del danno, intraprendendo subito le operazioni di restauro e ricostruzione, per gli edifici privati bombardati, soprattutto per quelli gravemente danneggiati, a esclusione di quelli completamente distrutti<sup>56</sup>, rare sono le opere di salvaguardia che si mettono in atto per impedire l'aggravio dei danni subiti, e fino al 1946 vengono eseguite un numero di riparazioni minime rispetto alle reali necessità, nonostante le numerose richieste e solleciti della Soprintendenza.

Di tutti gli edifici monumentali privati bombardati, ubicati nel centro storico all'interno della cerchia delle mura spagnole, solo una piccola percentuale comprendente palazzi di grande notorietà e di particolare importanza nella storia artistica della città vengono inseriti nell'elenco che la stessa Soprintendenza redige per la richiesta di finanziamenti pubblici. Tali edifici sono: i palazzi Borromeo, Silvestri, Cicogna, Serbelloni, Abbiati, Ponti, Pozzobonelli, villa Simonetta e torre Gorani.

Tra questi i primi due sono inseriti tra gli immobili finanziati già dal 1945<sup>57</sup>; il palazzo Borromeo viene inoltre segnalato dalla Soprintendenza nella richiesta di finanziamenti straordinari relativi al piano Marshall comprendente diciassette 'grandi' monumenti lombardi dei quali tredici della città di Milano<sup>58</sup>.

La difficile situazione che si era venuta a creare, le complesse problematiche che già cominciavano a delinersi nella loro gravità, le possibili soluzioni per contenere la diffusa volontà dei proprietari degli edifici danneggiati di abbattere quanto restava delle antiche dimore per costruire nuove moderne e capienti costruzioni venivano chiaramente delineate dal soprintendente Chierici in una lettera inviata al Ministero nella primavera del 1944: "Gli incendi hanno devastato la maggioranza dei palazzi patrizi, che, privati del tetto e delle travature [...] minacciano in gran parte di crollare. Crolli parziali si verificano anzi a ripetizione [...] Nello stesso tempo mi viene segnalato che in moltissimi casi il proprietario non può o non è disposto a incontrare le spese per il rafforzamento [...] ma ha interesse che il crollo avvenga [...] La speculazione spinge il prezzo delle aree fabbricabili del centro della città [...] e si può compren-

dere come [...] si pongano in atto quotidianamente quei piccoli ma validi mezzi che facilitano il crollo stesso”.

Chierici continua precisando che “tutti i mezzi a mia disposizione per impedire la cosa sono stati da me posti in atto” ricordando che “d’altro canto non si può ignorare come noi oggi siamo impegnati, con tutte le nostre forze al salvataggio dei massimi monumenti pubblici cittadini” e aggiunge che “per i palazzi privati ci è necessaria la volenterosa collaborazione dei privati. Perciò debbo dichiarare che l’opera della Soprintendenza resterà, nei palazzi, quasi sempre inefficace se non si riuscirà a far sì che il proprietario abbia e senta egli stesso l’interesse a che il crollo non avvenga. Questo non si può ottenere che mediante un provvedimento che rimuova o abbassi l’onere fiscale per trapasso di immobili sinistrati dichiarati monumenti nazionali”<sup>59</sup>.

Le parole di Chierici restano purtroppo inascoltate e, come da lui previsto, non otterrà alcun effetto l’iniziativa che il suo successore Giovanni Rocco, nominato commissario straordinario dal Comitato di Liberazione, avvierà per affrontare il difficoltoso problema, inviando nell’ottobre 1945 a 68 proprietari di edifici monumentali gravemente danneggiati una lettera in cui minaccia di addebitare ai proprietari “la responsabilità di eventuali crolli” ingiungendo “l’obbligo di preservare l’immobile dalla totale rovina o da ulteriori danneggiamenti onde evitare la facoltà di esproprio”<sup>60</sup>.

Nessun riscontro avrà la lettera del commissario Rocco anche per il fatto che nel frattempo era ormai in pieno vigore la legge sui piani di ricostruzione e gran parte dei proprietari andavano predisponendo o avevano già predisposto i progetti “concernenti il restauro o ricostruzione di edifici monumentali”: dal 1° giugno 1946 al 30 giugno 1947 vengono presentati alla Soprintendenza ben 162 progetti di edifici monumentali danneggiati<sup>61</sup>.

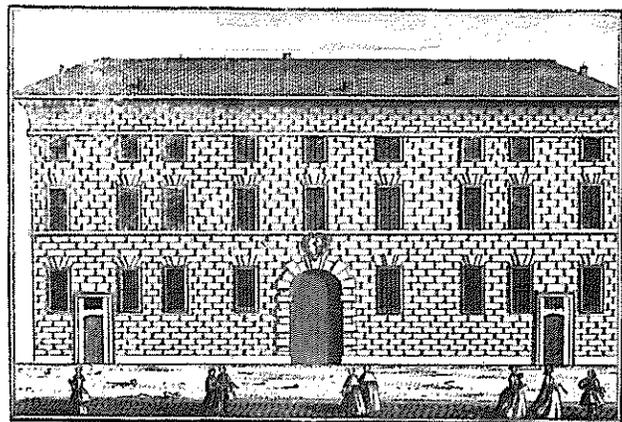
Il clima incandescente che viene a crearsi dalla fine del 1945 ai primi mesi del 1946 per i grandi problemi di tipo urbanistico ed edilizio da risolvere e gli enormi interessi economici in gioco è rilevabile anche dalla brevissima vita che ha la Commissione consultiva tecnico-artistica istituita nell’ottobre 1945 da Rocco, allo scopo di fornire aiuto alla Soprintendenza “nell’esame e nell’equa soluzione di problemi urgenti e delicati nei riguardi del patrimonio storico-artistico cittadino”<sup>62</sup>.

La spinta dell’imprenditoria e della borghesia milanese che già nei decenni precedenti aveva impresso alla città un tipo di sviluppo edilizio che trovava nella rendita fondiaria uno dei suoi principali obiettivi, era molto forte e trovava nel Comune, che aveva estrema necessità di favorire la costruzione di un gran numero di alloggi, un importante alleato.

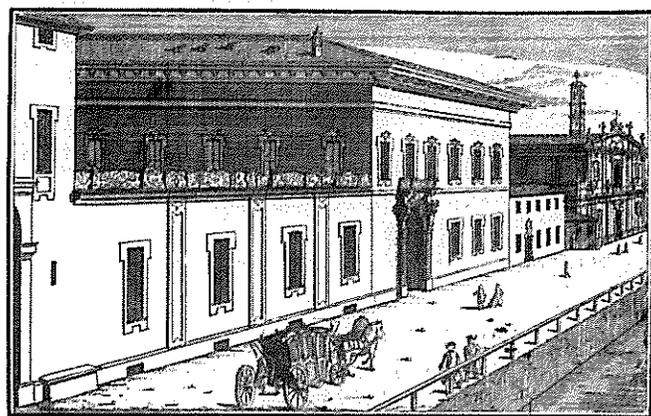
Il soprintendente Pacchioni, che succede al commis-

Marc'Antonio Dal Re, Palazzo del conte Cicogna, 1743-50  
Milano, Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli.  
Il palazzo sito in via Unione è scomparso a seguito dei bombardamenti del 14 febbraio 1943

Marc'Antonio Dal Re, Palazzo del principe Melzi, 1743-50  
Milano, Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli.  
Colpita dai bombardamenti dell'agosto 1943, la settecentesca dimora in via Fatebenefratelli viene sostituita nel dopoguerra da un nuovo edificio condominiale



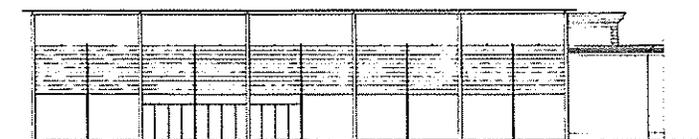
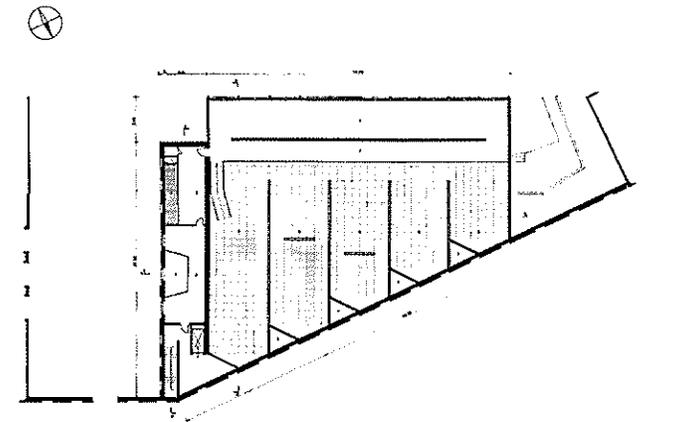
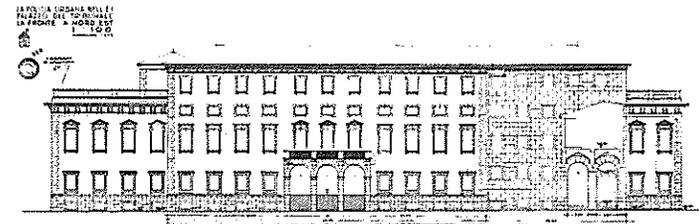
Del Conti Cicogna. P. R.



Del Principe Melzi. P. R.

P. Portaluppi, Progetto di ricostruzione del palazzo ex Tribunale, fronte verso largo Bersaglieri, 1955  
Milano, Archivio Disegni A.S.B.A.P.

I. Gardella, Progetto (pianta e prospetti) del Padiglione di arte contemporanea (PAC) sul sito delle Scuderie distrutte di Villa Reale in via Palestro, 1949  
Milano, Archivio Disegni A.S.B.A.P.



sario straordinario Rocco gestendo sul campo, insieme a pochi funzionari e alle strutture tecniche del Comune, la fase più intensa della ricostruzione dei monumenti e dei principali ambiti storici della città fornisce, nel novembre 1947, un quadro molto realistico della situazione e dei processi in atto. In una lettera resoconto al Ministero della Pubblica Istruzione, richiesta in seguito a una violenta campagna stampa in cui cittadini e studiosi denunciavano molteplici episodi di speculazione edilizia nel centro storico della città ambrosiana, egli riferisce: "È noto che la gravissima deficienza di alloggi, conseguenti alle distruzioni e ai danneggiamenti di circa 14.000 edifici ha centuplicato la speculazione edilizia e [...] opere arbitrarie sono ovunque iniziate, anche profittando che il nuovo regolamento edilizio non è stato ancora approvato [...] La collaborazione tra uffici del Comune e questo ufficio è volta a limitare gli abusi ma il gran numero di progetti da esaminare e costruzioni da controllare ha ostacolato notevolmente l'opera del Comune il quale inoltre non ha provveduto a ricostruire la sua Commissione edilizia.

"Tale stato di cose ha in definitiva ingenerato non solo disordine nella ricostruzione della parte centrale della città con grave preoccupazione e occupazione di questo ufficio, il quale non solo con grande difficoltà è riuscito a evitare il peggio, ma in definitiva ha duramente colpito la popolazione poiché alla sollecita ricostruzione del centro non ha fatto riscontro quella semiperiferica e periferica [...]"<sup>63</sup>.

Al momento in cui Pacchioni scriveva questa relazione, come egli riferisce nella stessa, molti degli edifici gravemente colpiti erano ormai abbattuti, come ad esempio palazzo Treves in via Spiga 26 o palazzo Piantanida in via Olmetto 3. Talvolta era lo stesso Comune, con l'intervento della Sezione macerie dell'ufficio tecnico ad abbattere le costruzioni pericolanti come quelle in via Sant'Agnese 5, via Rugabella 15, via Gorani e corso di porta Romana 80<sup>64</sup>. Altri edifici monumentali<sup>65</sup> vengono invece demoliti tra il 1947-48 a seguito di perizie attestanti la mancanza di requisiti statici delle strutture portanti.

A cominciare dallo stesso 1947 e soprattutto dal 1948 fino al 1952-53, dei 115 edifici privati vincolati bombardati 54 vengono completamente sostituiti da nuovi palazzi condominiali.

Gli edifici che scompaiono sono prevalentemente settecenteschi e ottocenteschi: quelli distrutti in modo irreversibile dalle bombe o dagli incendi nel 1943 erano poco più di una decina, come si può rilevare dall'elenco in appendice compilato dopo l'agosto 1943, quindi circa 40 palazzi gravemente danneggiati vengono abbattuti dopo i bombardamenti.

Alcuni di questi edifici erano stati sottoposti a vincolo subito dopo lo scoppio della guerra e dopo le incursio-

ni del 1943 proprio in vista di eventuali possibili abbattimenti.

Tra gli edifici scomparsi vi sono però non solo palazzi settecenteschi di grande valore storico-artistico come i palazzi Arcimboldi e Cicogna in via Unione, palazzo Cramer in via Fatebenefratelli, palazzo Perego in via Borgonuovo e palazzo Melzi di Cusano in corso di porta Romana con il famoso giardino dell'Arcadia, ma anche alcune costruzioni rinascimentali come palazzo Piantanida in via Olmetto o il cortile bramantesco del convento del Lentasio, oltre a pregevoli edifici neoclassici come quelli, ad esempio, in via Santa Maria Valle, in corso di porta Romana 36 o in via Torino 45.

Pur senza entrare nel merito della qualità della nuova architettura che sostituisce quella antica esistente e che comunque è espressione della società che la realizza e della cultura, del gusto e delle esigenze economiche e sociali della città in quel particolare periodo storico, non si può fare a meno di rilevare che gli esistenti volumi dei palazzi demoliti vengono sostituiti da edifici condominiali di volume almeno raddoppiato, così come del resto era raddoppiata la popolazione della città<sup>66</sup>.

Alcuni nuovi edifici vengono realizzati da noti professionisti che con il loro personale e caratterizzato linguaggio apportano una ventata di modernità nel cuore antico della città e un inconfondibile e originale volto alla ricostruzione di Milano: è il caso, ad esempio di Luigi Caccia Dominioni in piazza Sant'Ambrogio o il gruppo Asnago-Vender sempre in piazza Sant'Ambrogio o in via Lanzzone 4 o gli edifici di Lancia e di Dodi in via Unione e via Torino, edifici che purtroppo sono in minoranza rispetto a quelli di anonimi professionisti che, trascurando ogni riferimento con la storia e col tessuto urbano, utilizzano gli elementi del linguaggio moderno "come strumento di razionalizzazione del processo progettuale e produttivo"<sup>67</sup>, come utile strumento per il raggiungimento del massimo profitto economico.

Come per gli edifici pubblici una grande varietà di criteri e metodologie di intervento caratterizza la ricostruzione degli altri edifici privati gravemente danneggiati mentre per quelli solo danneggiati, in alcune zone o nei tetti, si può parlare di manutenzione straordinaria o di restauro conservativo.

Non c'è un criterio unitario che collega l'opera dei diversi progettisti che affrontano il difficoltoso tema: tutto è affidato alla sensibilità e alla cultura dei singoli professionisti che affrontano la ricostruzione secondo diversi atteggiamenti.

Al di là di alcune ricostruzioni in stile che hanno avu-

to un lungo e travagliato *iter* nel rapporto proprietà-Soprintendenza, come ad esempio palazzo Morardet in via Manzoni o casa Besozzi-Samoyloff in via Borgonuovo, e che comunque hanno avuto l'indubbio merito di conservare le caratteristiche e l'identità di luoghi di particolare valore storico e ambientale del centro storico, il dato emergente e più interessante dall'esame degli edifici trattati nel presente volume è il fatto che vengono coinvolti come progettisti della ricostruzione di monumentali palazzi i professionisti di maggior prestigio della città, professionisti che partecipano in prima persona, sia dal punto di vista teorico che dal lato pratico, al dibattito e alla realizzazione della ricostruzione: Ernest N. Rogers, Ludovico Belgioioso e per essi il gruppo BBPR, Luigi Caccia Dominioni, Ignazio Gardella e Franco Albini. Questi architetti fanno infatti parte, nei primi anni della ricostruzione, di organismi pubblici a cui è demandata la gestione del territorio e la responsabilità dello sviluppo edilizio della città<sup>68</sup>. Oltre a questi architetti hanno un importante ruolo nella ricostruzione del patrimonio monumentale della città Piero Portaluppi e Ferdinando Reggiori, ambedue progettisti di interventi su edifici pubblici e privati. Tra questi ultimi, Portaluppi firma i progetti di casa Valerio in via Borgonuovo e casa Atellani-Conti in corso Magenta, mentre Reggiori segue palazzo Fontana Silvestri e progetta il nuovo edificio della Rinascente.

I professionisti citati, ma anche altri che figurano nelle schede dei monumenti trattati, sperimentano a Milano, centro del Movimento moderno italiano, con la collaborazione e il consenso della Soprintendenza, una nuova via, vicina a quella teorizzata da Guglielmo De Angelis d'Ossat e da Roberto Pane che, superando le due opposte tendenze di ricostruzione e innovazione, ovvero ricostruzione in stile o architettura schiettamente moderna contrapposta a quella antica, auspicavano una libertà ideativa e creativa per l'architetto impegnato nel restauro. I due studiosi che animano il dibattito sull'argomento nel periodo postbellico, sono anche fautori della particolare unicità di ogni singolo restauro e della necessità di riferirsi all'ambiente e al contesto esistente conservando "limiti di massa e di tono"<sup>69</sup> pur facendo uso di un linguaggio moderno.

Anche E. N. Rogers, che occupa un posto primario nella cultura milanese, in quegli stessi anni ribadiva la necessità, nel porsi di fronte alla ricostruzione, di una "continuità essenziale della storia, da cui discende la possibilità di giustapporre in calcolata autonomia e coerenza il nuovo con l'antico, la modernità come metodo"<sup>70</sup>.

Il tema della conciliazione della tradizione con l'innovazione, della continuità del moderno con l'esistente in un rapporto dialettico vitale e proficuo viene affrontato con originalità e sensibilità, attraverso numerosi esempi, pro-

prio nel cuore della città, proprio nel corpo delle emergenze storico-artistiche più significative realizzando coraggiosi e creativi innesti ed è questo il maggiore contributo che il gruppo di architetti milanesi fornisce al dibattito nazionale in tema di ricostruzione.

Ancora una volta Milano è all'avanguardia nella sperimentazione di nuove strade e di nuove e originali soluzioni per rispondere alle esigenze culturali, civili ed economiche della società contemporanea.

Il tema è sviluppato particolarmente non solo dal gruppo di E. N. Rogers, BBPR, che progetta la ricostruzione del palazzo Ponti in via Bigli, di palazzo Lurani Cernuschi in via Cappuccio e dell'edificio in via Borgonuovo 4, provvedendo anche alla ricostruzione e all'allestimento museografico del Castello Sforzesco, ma anche da altri professionisti. Tra questi si possono, ad esempio, citare Vito Latis nel progetto di ricostruzione di un'ala del palazzo Borromeo in via Manzoni o Caccia Dominioni in diversi progetti di edifici moderni nelle immediate adiacenze di edifici monumentali bombardati quali San Fedele e Santa Maria alla Porta<sup>71</sup>.

Un altro esempio, infine, nel quale l'integrazione tra preesistenza e nuova edificazione trova una brillante ed esemplare espressione formale e concettuale<sup>72</sup> è il progetto del Padiglione d'arte contemporanea nelle scuderie bombardate della Villa Reale di via Palestro, in cui Ignazio Gardella interpreta in modo sensibile e raffinato uno dei temi più importanti della cultura contemporanea sulla città: il successo del progetto e l'unanime consenso per la soluzione ideata fanno del Pac un modello di riferimento non solo in ambito milanese ma in ambito nazionale, tanto che anche quarant'anni dopo, nei nostri giorni, a seguito dello scoppio di una bomba terroristica nel 1995, le istituzioni decidono unanimemente di riproporre la ricostruzione integrale 'dov'era e com'era' prima dell'attentato.

Ringrazio gli architetti Renzo Marrucci e Sylvia Ponticelli Righini che hanno discusso con me i principali argomenti trattati nel presente saggio fornendomi preziosi consigli.

<sup>1</sup> Cfr. R. Cecchi, *Distruzioni belliche e opera di ricostruzione (1945-1960)*, in *Storia di Milano - Il Novecento*, vol. XVIII, Roma 1995 p. 397.

<sup>2</sup> Cfr. A. Rastelli, *Bombe sulla città*, Milano 2000, pp. 42-43.

<sup>3</sup> A.S.B.A.P., A.V., cart. 135, Difesa Antiaerea, circolare a firma del ministro all'Educazione Nazionale Paribeni del 18 dicembre 1930. Nel documento è inoltre ricordato che "le prevedenze si possono restringere alle maggiori città e in particolare ai luoghi prossimi a obiettivi bellici importanti", e che "la protezione dei monumenti è ardua e costosa e di risultato parziale e incerto e dovrà perciò limitarsi ai casi più gravi e pericolosi come del resto si praticò nell'ultima guerra".

<sup>4</sup> *Ibidem*. Con la circolare del 22 gennaio 1931 viene indicata la necessità di predisporre un piano di sgombero per le cose mobili "trasportandole in luoghi sicuri [...] preferibilmente in campagna" e per gli immobili, "la cui protezione è ardua e costosa [...] di predisporre un elenco". Con la successiva circolare del 15 febbraio 1932 si dispone di "compilare un elenco delle co-

se mobili raggruppandole per edifici di appartenenza e studiare le località di trasporto e di portare l'attenzione sui principali monumenti della regione, studiarne le caratteristiche esteriori e individuarne i punti di ciascuno di essi che si presentano suscettibili di protezione dai colpi indiretti proteggendoli con sacchi di sabbia o di alghe marine".

<sup>5</sup> *Ibidem*. "Norme tecniche da adottarsi per rendere meno vulnerabili dalle offese aeree le costruzioni edilizie e le relative condutture e per la costruzione dei ricoveri". Le disposizioni contenute in tale opuscolo riguardano posizione forma e struttura degli edifici, principalmente i nuovi edifici o ristrutturazioni; viene sottolineata la necessità di fare uso di conglomerati cementizi armati per solai e sottotetti, costruzione dei ricoveri, protezione delle condutture.

<sup>6</sup> La circolare n. 1040800 del 30 aprile 1936 del Capo del Governo con il titolo "Protezione antiaerea. Il servizio di primo intervento" prevedeva sostanzialmente i seguenti compiti: formazione di squadre di volontari (uomini e donne) tratti dall'Amministrazione, loro equipaggiamento e addestramento a cura dei pompieri e compiti delle squadre in caso di incursioni (vigilanza nei sottotetti, individuazione punti di caduta, intervento immediato nei punti di sviluppo di incendi).

<sup>7</sup> Gino Chierici, che succede ad Antonio Morassi nel aprile del 1935 riveste la carica di soprintendente interinale fino al 1939, anno in cui con il nuovo ordinamento dell'Amministrazione delle belle arti, sdoppiata la Soprintendenza all'Arte medioevale e moderna in Soprintendenza ai Monumenti e Soprintendenza alle Gallerie, assume la carica di soprintendente ai Monumenti di Milano, con sede in Palazzo Reale, mentre Guglielmo Pacchioni assume quella di soprintendente alle Gallerie nel palazzo di Brera.

<sup>8</sup> A.S.B.A.P., A.V., cart. 135, Difesa Antiaerea, costituzione ed equipaggiamento squadre di primo intervento (1936-42). Lettera 26 settembre 1936: "la prima squadra in Palazzo Reale risulta formata da cinque elementi, la seconda in Brera da 12 elementi e quella al Cenacolo di due elementi". Nella stessa lettera Chierici riferisce di aver già "preso accordi con il comando dei Civici Pompieri per la fornitura dei materiali di equipaggiamento che saranno acquistati quanto prima".

<sup>9</sup> Nell'elenco inviato da Chierici (A.S.B.A.P., A.V., cart. 135, Difesa Antiaerea, lettera del 31 ottobre 1938) figurano i seguenti monumenti: chiese: Duomo, Sant'Ambrogio, San Lorenzo, Sant'Eustorgio, San Marco, Santa Maria delle Grazie, Santa Maria presso San Satiro, Santa Maria della Passione, Santa Maria presso San Celso, San Maurizio al Monastero Maggiore, San Nazaro, San Pietro in Gessate, San Fedele, San Vittore al Corpo, San Sebastiano, San Cristoforo, Certosa di Garegnano. Palazzi: Cenacolo vinciano, palazzo di Brera, Palazzo Reale, Castello Sforzesco, palazzo Poldi Pezzoli, Ambrosiana, Villa Reale, teatro della Scala, palazzo del Broletto, loggia degli Osii, palazzo Borromeo, casa Silvestri, palazzo Marino, palazzo Giureconsulti, palazzo del Senato, palazzo Clerici, palazzo Litta, palazzo Cusani, palazzo Sormani, palazzo Serbelloni.

<sup>10</sup> S. Cassese, *Giuseppe Bottai*, in *Dizionari Biografico degli Italiani*, Roma 1971, pp. 389-404.

<sup>11</sup> A.S.B.A.P., A.V., cart. 135, Difesa Antiaerea, circolare del 5 gennaio 1939 inviata dal Ministero a tutti i soprintendenti, in cui il ministro fa rilevare che i progetti dei Comitati provinciali redatti in maniera autonoma "possono causare incertezze e disorientare gli Uffici [...]" e quindi dispone che "i soprintendenti [...] comunicino in via riservata al Ministero qualsiasi progetto di protezione [...] redatto dai Comitati provinciali e restino in attesa del benessere".

<sup>12</sup> *Ibidem*, circolare del 26 luglio 1939.

<sup>13</sup> Fin dal 1936 Chierici insiste sull'importanza di questa documentazione e ancora nel 1942 in un documento del 20 ottobre con il titolo "Sulla necessità di una sollecita raccolta dei rilievi dei più notevoli monumenti" ritorna sull'argomento.

<sup>14</sup> Nella lettera del 30 luglio 1940 che Chierici invia al Ministero sono descritte le opere per le quali sono state adottate misure di protezione, e in essa è descritto anche il tipo di protezione eseguita (A.S.B.A.P., A.V., cart. 135, Difesa Antiaerea).

<sup>15</sup> Nella lettera del 14 settembre 1939 Chierici richiede altro personale poiché alle sue dipendenze vi è "solo un giovane architetto, un assistente e due salariati" (*ibidem*).

<sup>16</sup> *Ibidem*. Ancora al 31 agosto 1939 il ministro sollecita le Soprintendenze

a mettersi in contatto coi presidenti dei comitati provinciali e che "per quanto riguarda la tutela dei monumenti sono in corso trattative col Ministero delle Finanze per la concessione dei fondi necessari".

<sup>17</sup> *Ibidem*, circolare del 15 giugno 1940 con cui il Ministero prescrive anche che "le squadre devono essere in piena efficienza sia di giorno che di notte [...] e che le misure devono essere adottate per tutti gli edifici monumentali [...] anche quando si tratti di edifici per i quali non sia stato adottato alcun altro provvedimento cautelare contro i pericoli della guerra aerea". Inoltre circolare del 15 novembre 1941. La Prefettura incarica inoltre la Soprintendenza a coordinare anche le squadre di primo intervento degli edifici religiosi, ovvero il personale non statale addetto alla sorveglianza delle chiese in caso di allarme aereo.

<sup>18</sup> *Ibidem*, lettera del 30 luglio inviata da Chierici al Ministero. In uno stralcio del regolamento all'art. 44 (R.D. 1415/1938) allegato alla lettera del 24 aprile 1940 dell'Ufficio tecnico erariale alla Soprintendenza si legge la prescrizione: "Durante i bombardamenti determinati Uffici e monumenti devono essere muniti di segni distintivi facilmente visibili a quote elevate". Nel suo parere del 30 maggio inviato al Ministero Chierici riferisce che "dovendo essere i materiali tali da resistere agli agenti atmosferici [...] la pittura ad olio risponde al problema. I segnali dovranno essere messi su coperture, terrazze e cupole dalla stessa Soprintendenza per gli edifici pubblici e sotto le sue direttive sui palazzi privati". Al 28 giugno la ditta Sappi di Milano comunica al soprintendente di "aver eseguito lavori di pitturazione di distintivi sui monumenti come incarico avuto".

<sup>19</sup> *Ibidem*, relazione manoscritta (minuta) con lettera di trasmissione datata 14 marzo 1940.

<sup>20</sup> *Ibidem*, lettera del 17 ottobre 1940.

<sup>21</sup> AA.VV., *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea*, a cura della Direzione generale Belle Arti, Firenze 1942.

<sup>22</sup> A.S.B.A.P., A.V., cart. 135, Difesa Antiaerea, lettera di Chierici del 31 gennaio 1941 al Ministero, nella quale richiede un finanziamento di Lire 1.970.000 invece che Lire 1.600.000 richiesto l'anno precedente

<sup>23</sup> *Ibidem*, lettera circolare del 7 luglio 1941.

<sup>24</sup> *Ibidem*, lettera circolare del 2 ottobre 1941.

<sup>25</sup> A.S.B.A.P., A.V., cart. 136, lettera circolare del 2 ottobre 1941.

<sup>26</sup> A.S.B.A.P., A.V., cart. 135, Difesa Antiaerea, lettera circolare del 21 ottobre 1941.

<sup>27</sup> A.S.B.A.P., A.V., cart. 135, Difesa Antiaerea, relazione di Chierici al Ministero del 20 settembre 1941. Nelle altre province vengono protetti: a Bergamo, Santa Maria Maggiore e la cappella Colleoni; a Brescia, Santa Maria dei Miracoli, San Salvatore, Duomo vecchio, la Loggia; a Como, la Cattedrale; a Pavia, San Pietro in Ciel d'Oro, San Lanfranco e la Certosa.

<sup>28</sup> A.S.B.A.P., A.V., cart. 134, documento dattato 10 gennaio 1944 con il titolo "Elenco dei lavori eseguiti per la protezione dei monumenti di Milano".

<sup>29</sup> Cfr. R. Cecchi, *op. cit.*, p. 400.

<sup>30</sup> A.S.B.A.P., A.V., cart. 135, Difesa Antiaerea, lettera del 15 agosto 1943 inviata da Chierici al Ministero.

<sup>31</sup> A.S.B.A.P., A.V., 39, Basilica di Sant'Ambrogio.

<sup>32</sup> A.S.B.A.P., A.V., cart. 135, Difesa Antiaerea, lettera del 18 maggio con computo dettagliato delle opere da eseguire e dei monumenti interessati: basilica di Sant'Ambrogio, Santa Maria Delle Grazie, Sant'Eustorgio, San Lorenzo, San Simpliciano, San Marco, San Maurizio al Monastero Maggiore, Palazzo Reale, Certosa di Pavia. L'importo totale dei lavori di smontaggio è di Lire 500.000.

<sup>33</sup> Nei vari elenchi redatti dalla Soprintendenza negli anni 1940-45 i dati sono alquanto oscillanti ma si aggirano intorno a questa cifra: nell'elenco "ufficiale" non datato ma sicuramente compilato immediatamente prima dello scoppio della guerra o subito dopo, custodito nella cartella dei danni bellici (A.S.B.A.P., A.V., cart. 134, Danni di guerra) con il titolo "Elenco degli edifici monumentali della città di Milano", figurano 244 edifici dei quali però 33 non ancora ufficialmente notificati ai proprietari mentre non figurano 29 edifici pur vincolati, a esclusione di 76 giardini e 19 crocette, bassorilievi lapidi ecc.: il totale è dunque di 273 edifici, compresi anche sei edifici non più esistenti: San Giovanni di Dio Ara Coeli, San Michele alla Chiusa, San Protaso ai Monaci, palazzo Trivulzio in via Rugabella 3, casa Caccia Romentino a piazza Sant'Ambrogio e Casa Rossa in strada delle Rottole, quindi il totale di edifici vincolati o in corso di vincolo allo scoppio della guerra è di 273 unità. An-

che in un elenco non datato custodito in A.S.B.A.P., A.V., Elenchi 10 AG. risultano sottoposti a tutela 270 edifici mentre nella stessa cartella in un altro elenco inviato dal soprintendente Pacchioni al Comune di Milano risultano vincolati 195 edifici, da cui però sono escluse le chiese e conventi (circa 80) e quindi complessivamente ritorna la quantità suddetta.

<sup>34</sup> Da tale elenco sono esclusi i giardini monumentali e altre presenze monumentali: da una verifica sull'attuale elenco vincoli della città di Milano risultano vincolati al 1940 n. 76 giardini monumentali n. 19 "altri monumenti" quali crocette, fontane, bassorilievi e statue ecc.

<sup>35</sup> Cfr. R. Cecchi, *op. cit.*, pp. 401-402.

<sup>36</sup> La cifra di 183 edifici monumentali bombardati pur essendo frutto di un'accurata verifica all'interno della documentazione custodita dalla Soprintendenza per i Beni architettonici e per il paesaggio non può definirsi una cifra esatta, sia a causa dell'oscillazione stessa del numero degli edifici vincolati o in corso di vincolo al 1940-43 sia perché l'elenco dei monumenti bombardati ha subito comprensibili assestamenti e variazioni, soprattutto per quanto riguarda gli edifici di proprietà privata. Si ritiene tuttavia che il numero dei monumenti presi in esame rappresenti un quadro attendibile e realistico dei danni subiti dagli edifici monumentali in seguito alle varie incursioni del 1943.

<sup>37</sup> A.S.B.A.P., A.V., cart. 135, Difesa Antiaerea, lettere del 24 febbraio e del 1° luglio 1943 inviate al Ministero dal soprintendente Chierici. Nelle due relazioni vengono descritti gli edifici e i danni subiti e citati altri edifici come la scuola di danza Jia Ruskaaia al Parco, l'Istituto di arte e mestieri in piazza Mentana e la Scuola femminile di via Vittorio Alfieri che però non risultavano vincolati e che quindi non sono inseriti tra gli edifici trattati nel presente studio.

<sup>38</sup> A.S.B.A.P., A.V., cart. 135, Difesa Antiaerea, relazione dei danni causati a edifici di importanza artistica dall'incursione nemica dell'8 agosto 1943 data 9 agosto 1943. Sono dettagliatamente descritti i danni subiti dai singoli edifici.

<sup>39</sup> Cfr. l'articolo di E. Modigliani con il titolo *Milano scomparirà dall'atlante artistico?*, in "Corriere dell'informazione", 20-21 marzo 1946.

<sup>40</sup> A.S.B.A.P., A.V., cart. 134, Danni di guerra.

<sup>41</sup> A.S.B.A.P., Immobili danneggiati per eventi bellici.

<sup>42</sup> Sia l'elenco (3) che (4) sono conservati in A.S.B.A.P., A.V., cart. 134, Danni di guerra.

<sup>43</sup> M. Punzo, *Ricostruzione postbellica: politica e amministrazione*, in *Storia di Milano* cit., pp. 706-707: nel riportare anche un comunicato del sindaco Greppi che rileva, tra l'altro, che "alcuni milioni di metri cubi di macerie sono da sgombrare dalle aree pubbliche e private" lo studioso riferisce che "lo sgombero definitivo delle macerie e l'abbattimento delle case pericolanti richiese circa tre anni e l'impiego, nei periodi di più intenso lavoro di tremila operai e di quattrocento sessanta autocarri al giorno".

<sup>44</sup> In A.S.B.A.P., Mod. 50 bis (Arti) è conservato un manifesto del Comune di Milano con il titolo *Sgombero macerie (6° elenco di immobili)* del 6 novembre 1946 in cui il sindaco Antonio Greppi ordina, nel termine di 10 giorni, a richiesta anche del Genio civile, di provvedere allo sgombero di fabbricati e delle macerie esistenti e al trasporto nelle discariche di via Bisceglie, Morsenchio, Musocco ecc. di 100 edifici ubicati in varie zone, tra cui alcuni di interesse storico-artistico. Nell'avviso è anche specificato che "ai proprietari che [...] eseguono direttamente lo sgombero potrà essere concesso un contributo statale nella misura del terzo della spesa concordata preventivamente a corpo con l'ufficio del Genio civile, che è addetto al pagamento".

<sup>45</sup> La testimonianza di visite in loco effettuate durante il corso dello sgombero di macerie dal 24 gennaio al 7 febbraio 1944 è contenuta in un documento (A.S.B.A.P., A.V., cart. 135, Difesa Antiaerea) che specifica anche lo stato dei lavori di 120 edifici sia pubblici che privati, a esclusione degli edifici religiosi, soggetti a vincolo monumentale o comunque ritenuti di notevole importanza storico-artistica".

<sup>46</sup> A.S.B.A.P., A.V., cart. 134, Danni di guerra: "fin dal 19 agosto la Soprintendenza richiede al Prefetto i "mezzi necessari e cioè almeno venti operai e il materiale occorrente per i puntellamenti".

<sup>47</sup> A.S.B.A.P., A.V., cart. 134, in una lettera del 15 novembre del 1945 il commissario straordinario Rocco lamenta la drastica riduzione dei fondi concessi per il trimestre ottobre-dicembre 1945

<sup>48</sup> La legge di riferimento per la ricostruzione di immobili monumentali a carico dello stato è la n. 1543 del 20 ottobre 1940 art. 27. Numerose circo-

lari del Ministero dei Lavori pubblici regolano e chiariscono agli organi periferici la prassi da seguire. Tra quelle più significative per il nostro argomento è la circolare n. 87 del 11 marzo 1946 che impartisce le norme per la compilazione dei progetti e l'esecuzione dei lavori con la distinzione delle competenze: "per la compilazione dei progetti aventi carattere prevalentemente costruttivo provvederanno gli uffici del Genio civile mentre per quelli a carattere artistico (restauri o ripristino di pitture, mosaici ecc.) provvederà la Soprintendenza d'intesa col Genio civile per quanto riguarda la parte economica" (A.S.B.A.P., A.V., cart. 134, Danni di guerra).

<sup>49</sup> A.S.B.A.P., A.V., cart. 134, Danni di guerra. Con una circolare del 10 giugno 1946 il ministro dei Lavori pubblici chiarisce che "l'intervento dello Stato può riguardare anche gli edifici di proprietà privata, ma che questo "deve essere limitato ai casi di reale notevole interesse, salvaguardando gli art. 15 e 16 della 1089 e d'accordo con la Soprintendenza". Per quanto riguarda la ricostruzione di edifici religiosi viene emanato un apposito decreto legislativo presidenziale (n. 35 del 27 giugno 1946 che "autorizza la spesa di due miliardi da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori pubblici per la riparazione, ricostruzione, escluso ogni ampliamento decorazione e abbellimento di edifici di culto e istituzioni di beneficenza [...] compresa la ricostituzione del mobilio [...] indispensabile per l'esercizio del culto".

<sup>50</sup> Dunque l'ente che principalmente provvede e gestisce i lavori di ricostruzione degli edifici pubblici, monumentali e non, è il Provveditorato alle Opere pubbliche che "per il solo esercizio finanziario 1945-46 per la sola Lombardia affrontò una spesa di 5,4 miliardi di lire, in massima parte a Milano, mentre le uscite per le opere pubbliche del Comune raggiunsero per la media dei due anni 1945 e 1946 329 milioni [...]", cfr. M. Punzo, *op. cit.*, p. 709.

<sup>51</sup> La carenza di strumenti legislativi che consentissero alle Soprintendenze di poter effettivamente tutelare i monumenti di proprietà pubblica in occasione di restauri o interventi di ripristino è collegata al problema delle competenze che era stato già prima delle distruzioni belliche argomento di dibattito nelle varie Soprintendenze italiane. In particolare la questione era stata affrontata apertamente e con grande lucidità proprio dal soprintendente di Milano Gino Chierici in un convegno del 1938, nel quale aveva contestato vivamente la legge del 1931 che aveva assegnato alla competenza degli uffici dei Lavori pubblici la realizzazione delle opere edilizie strutturali e di manutenzione straordinaria lasciando alle Soprintendenze il compito di seguire direttamente solo lavori di carattere artistico. Chierici spiegava il suo dissenso nell'asserire che l'"edificio monumentale è tale nell'intero suo organismo [...] e non è possibile scindere la parte monumentale dalla parte strutturale. Ridurre l'intervento del restauratore alla sola parte artistica significa disconoscere la portata di aspetti documentari che possono essere superiori a quelli estetici e che comunque sono parte integrante del valore storico dei monumenti. Cfr. relazione di Gino Chierici, *Rapporti fra Soprintendenze ed enti pubblici agli effetti della tutela monumentale*, in "Le Arti", ottobre-novembre 1938, I, fasc. 1, pp. 63-65. Tuttavia seppure la richiesta di Chierici di trasferire "dal bilancio del Ministero dei Lavori pubblici a quello dell'Educazione nazionale le somme da devolversi a favore dei monumenti" non venne tenuta in conto nei drammatici momenti della ricostruzione, venne invece tenuta in considerazione e parzialmente attuata, nella fase di ricostruzione, e l'altra proposta di "stabilire che per i lavori di grossa manutenzione, i consolidamenti ecc. da eseguirsi in edifici monumentali il Ministero dei Lavori pubblici debba servirsi degli uffici tecnici delle Soprintendenze". Infatti nessun lavoro poteva essere svolto dal Genio se non dopo la preventiva autorizzazione della Soprintendenza, che per alcune più delicate opere da effettuare negli edifici di maggiore prestigio, redige anche i progetti esecutivi come ad esempio per il palazzo del Senato.

<sup>52</sup> A.S.B.A.P., A.V., cart. 134, Danni di guerra, lettera del 21 ottobre 1948 del soprintendente Pacchioni al Ministero in cui fa presente che è stata disattesa la circolare n. 87 del 1946 del Ministero dei Lavori pubblici che disponeva che i Provveditorati regionali interpellassero le Soprintendenze per la scelta delle ditte che dovevano concorrere all'appalto dei lavori sui monumenti, ma che questa prescrizione non era stata attuata. "Così è avvenuto per Palazzo Marino, Ospedale Maggiore, Castello Sforzesco, palazzo Cicogna, Scuderie del Pellegrino, palazzo Sormani, chiostro di San Vittore al Cor-

po. Il criterio puramente economico al quale il Provveditorato deve attenersi fa sì che il lavoro sia talvolta affidato a ditte che non hanno la necessaria preparazione specifica e cita come esempio significativo "ciò che è avvenuto per la ricostruzione dei muri del Cenacolo". Pertanto, conclude "sarebbe utile ottenere che per lavori particolarmente delicati quali quelli che ancora occorreranno negli edifici sopra elencati nella parte che richiede le maggiori cautele esecutive fosse stralciato dall'appalto ed eseguito in economia sotto la direzione e responsabilità della Soprintendenza".

<sup>53</sup> A.S.B.A.P., A.V., cart. 134, Danni di guerra, lettera del 25 marzo 1947 firmata dal soprintendente Pacchioni alla Sottocommissione industriale alta Italia con sede in Milano con richiesta di assegnazione di cemento per riparazione danni di guerra per il bimestre marzo aprile di 2750 quintali di cemento per: Palazzo Reale (500), basilica di Sant'Ambrogio (500), palazzo Borromeo (250), palazzo Annoni (500) palazzo Abbiati (250) palazzo Ponti (250) palazzo Salvadego a Brescia (500). La grande richiesta del materiale fa sì che il Ministero dell'Industria e commercio disciplini con rigide norme le assegnazioni, i tempi e gli enti distributori: la soprintendenza è uno di questi enti.

<sup>54</sup> Nell'A.S.B.A.P., A.V., cart. 134, Danni di guerra è contenuta tutta la documentazione relativa alla "Riparazione dei danni di guerra" con la distinzione degli "Esercizi finanziari" anno per anno del periodo che va dal 1945 al 1959 oltre anche un quadro riassuntivo dei lavori condotti dalla Soprintendenza e finanziati dal Provveditorato delle Opere pubbliche che va dal 1945 al 1952. Nella stessa cartella sono contenute anche trenta schede di edifici danneggiati inviati dalla Soprintendenza al Ministero con lettera di accompagnamento del 21 aprile 1947. Gli edifici schedati sono sia di proprietà pubblica che privata e comprendono anche le chiese.

<sup>55</sup> *Ibidem*, telegramma senza data di Pacchioni ma immediatamente successivo ad altro telegramma e a una lettera del 23 ottobre 1948 del Ministero firmata dal direttore generale con richiesta di fare un sintetico punto della situazione. Dei 230 milioni di lire spesi dai due Ministeri il 23% è stato finanziato dal Ministero della Pubblica Istruzione e il 65% dal Ministero dei Lavori pubblici; dei 134 milioni di lire della percentuale del 3% nullo è il contributo del Ministero della Pubblica Istruzione e 84 milioni di lire finanziati dal Ministero dei Lavori pubblici e 50 milioni di lire da altri enti. Per la somma di 3600 milioni di lire non è specificata la percentuale. Per quanto riguarda la percentuale di lavori necessari che ancora non sono stati intrapresi viene indicato il 6%. A titolo informativo si rileva che per l'esercizio 1946-47 nel cap. 194 del bilancio sui lavori di riparazione dei danni di guerra, il Ministero informa con lettera del 6 luglio 1946 che la somma stanziata per l'anno in corso è di Lire 500.000.000 e in una lettera successiva del 31 ottobre 1946 chiarisce che la cifra è comprensiva del riassetto dei musei, gallerie e istituti bibliografici e d'arte e che quella destinata ai monumenti è di Lire 300.000.000.

<sup>56</sup> Dagli elenchi risulta che distrutti in modo irrecuperabile erano 15 edifici.

<sup>57</sup> A.S.B.A.P., A.V., cart. 134, Danni di guerra. Nell'elenco dei preventivi approvati dal Ministero per l'anno 1945 figurano sei edifici: Palazzo Reale compresa la chiesa di San Gottardo, Refettorio del Cenacolo vinciano, San Maurizio al Monastero Maggiore, Sant'Eustorgio, palazzo Silvestri e palazzo Borromeo. Questi ultimi finanziati rispettivamente con Lire 341.000 e Lire 34.000.

<sup>58</sup> *Ibidem*. La richiesta inviata al Ministero e prevedente una spesa complessiva di Lire 2.663.000.000, datata 7 agosto 1948, comprende i seguenti monumenti: l'Ospedale Maggiore, il Castello Sforzesco, Palazzo Marino, basilica di Sant'Ambrogio, Cenacolo vinciano, palazzo del Senato, chiesa di San Fedele, Palazzo Reale, chiesa di San Lorenzo, San Pietro in Gessate, Sant'Eustorgio, palazzo Borromeo, San Maurizio al Monastero Maggiore, palazzo Clerici, Villa Reale, abbazia di Chiaravalle, Santa Maria di Castelseprio, San Michele a Pavia, Santa Maria dei Miracoli. Chiostro di Santa Giulia e San Salvatore a Brescia. Tuttavia i finanziamenti disponibili erano di Lire 800.000.000 suddivisi in quattro annualità, come risulta dalla lettera di accompagnamento dell'elenco, che comunque viene inviato.

<sup>59</sup> *Ibidem*, lettera del 19 marzo 1944.

<sup>60</sup> *Ibidem*, lettera del 4 ottobre 1945. L'architetto Giovanni Rocco, stimato professionista operante a Milano viene nominato Commissario straordinario alla fine di aprile 1945 e svolge il suo incarico per circa un anno, fino al marzo 1946. Gli succede come soprintendente ai Monumenti dall'aprile 1946 lo storico d'arte Guglielmo Pacchioni, già soprintendente alle Gallerie, che

dirige la Soprintendenza nel periodo più 'intenso' della ricostruzione ovvero dal 1946 al 1948. Per una valutazione dell'operato dei due soprintendenti cfr. R. Cecchi, *op. cit.*, pp. 418-419.

<sup>61</sup> A.S.B.A.P., A.V., cart. 134, Danni di guerra, elenco allegato alla lettera del 8 novembre 1947 di Pacchioni al Ministero. Tale elenco è relativo sia ai 162 "Progetti concernenti edifici monumentali" ma anche ai 83 "Progetti per ricostruzioni e ripristini in zone ambientali".

<sup>62</sup> Componenti della Commissione erano: Ambrogio Annoni, Paolo Mezzanotte, Cesare Chiodi, Ludovico B. Belgioioso e Ignazio Gardella (*ibidem*).

<sup>63</sup> *Ibidem*, lettera del 7 novembre 1947 alla Direzione centrale delle Antichità e belle arti del Ministero della Pubblica Istruzione.

<sup>64</sup> *Ibidem*, lettera del Comune alla Soprintendenza del 13 maggio 1947 avente per oggetto: Demolizioni degli edifici sinistrati. Questa lettera è testimonianza anche della costante collaborazione tra la Soprintendenza e il Comune. Il capo dell'ufficio tecnico ingegnere Belloni fa rilevare che "l'intervento [del Comune] in immobili di carattere monumentale è sempre stato preceduto da visite effettuate dai propri tecnici in concorso colla Soprintendenza" e precisa che la sezione Macerie dell'ufficio tecnico del Comune si è "sempre preoccupata della tutela degli edifici di carattere monumentale e [ha] sempre sollecitato l'intervento della Soprintendenza ottemperando alle sue direttive".

<sup>65</sup> Come palazzo Perego in Borgonuovo, Cicogna in via Unione, Caccia Dominioni in piazza Sant' Ambrogio.

<sup>66</sup> Cfr. M. Tesoro, *Spirito pubblico, ideologie e partiti politici. Caratteri della Società Milanese negli anni Trenta*, in *Storia di Milano* cit., p. 668: "Le dimensioni della città e la sua stessa configurazione urbanistica si erano profondamente modificate [...]; la popolazione residente da 696.276 del 1922 (era passata) a 1.220.000 nel 1939 ovvero più che raddoppiata".

<sup>67</sup> Cfr. M. Pracchi, A. Grandi, *Milano Guida all'architettura Moderna*, Milano 1980, p. 281.

<sup>68</sup> Cfr. R. Cecchi, *op. cit.*, p. 435.

<sup>69</sup> G. De Angelis d'Ossat, *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, in *Architettura e restauro: esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra*, a cura di C. Perogalli, Milano 1948, pp. 5-12: "l'aspetto risultante degli edifici risorti dovrebbe [...] rientrare nelle principali linee fisionomiche di quello distrutto, cioè conservare i limiti di massa e di tono prima esistenti pur nel rinnovamento e uso di architettura moderna".

<sup>70</sup> Cfr. M. Pracchi, A. Grandi, *op. cit.*, p. 285; R. Pane, *Restauro e problemi d'ambiente*, in *Architettura e restauro...* cit., pp. 18-26

<sup>71</sup> Il tema dell'apporto che la città di Milano, con la sua ripresa postbellica, fornisce alla cultura italiana e occidentale viene affrontato e sviluppato con acute riflessioni critiche da M.A. Crippa nel suo saggio *Dalle macerie alla rinascita*, in *Milano 1945-1955 bombardata e ricostruita*, Milano 2001, pp. 124-127.

<sup>72</sup> Cfr. F. Dal Co, *Ignazio Gardella, progetti e architettura 1933-1999*, Milano 1992, p. 37, che sottolinea "la ricerca di equilibri tra le ragioni del nuovo e l'ambiente senza cadere nel mimetismo".